

LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE ALLA RESISTENZA

Vignati

Per i contatti con gli uomini della "politica" ci siamo avvalsi della Rachele (Rachele Fiocchi - nipote del Padre Fiocchi Gesuita) che abitava a Gallarate e poteva fare la spola con Milano tenendo i contatti con me, l'avv. Sola, il Demartini, Zanchetta ed altri. La Rachele passava preferibilmente da casa di mons. Galimberti, ma a volte veniva direttamente alla drogheria ^(Vignati) essendo per molto tempo passata inosservata la mia attività.

La "Bionda" di Sacconago, validissima staffetta che in bici andava fino a Milano per far penetrare la stampa clandestina che si stampava a Busto alla tipografia dell'Orfanotrofio.

Validissime la "17" Antonietta Chiovini cresciuta ^(alla resistenza) da Don Giuseppe Albeni a Cuggiono, la "Vincenzina" figlia di Luigi Locarno, partigiano combattente, la "Franca" sorella del partigiano "Camicia Rossa" che operava con ARCA, la "Giannina" impiegata di Annibale Tosi, la sig.ra "ELISA" madre di Italo Squellati. Tutte, volta a volta, coadiuvate da altre meravigliose creature che si prestavano a trasportare viveri, indumenti ed armi da Busto in zona di operazioni nell'Ossola e nell'Alto Verbano.

La "Rachele" e la "Bionda" ^{quest'ultima} andata sposa al ciclista Bollazzi, si univano al gruppo delle staffette che operavano in campo partigiano quando necessitava far pervenire viveri durante i rastreklamenti.

La "17", l'Antonietta era così chiamata perché aveva 17 anni, la "Vincenzina" e soprattutto la "FRANCA" erano le più esposte, perché più attive con viaggi e viaggi senza soste. Trasportavano di tutto, documenti, viveri, armi anche. La "FRANCA" sparava come e meglio di un partigiano. Un pò biricchina, ma un coraggio formidabile.

L'aveva affidata il col. Superti al Pierino Vercelli come per toglierla dai rischi conseguenti alla vita partigiana in montagna, ma non seppe mai stare ferma.

Dovetti affidarla alle cure di mia moglie Giuseppina per un pò di tempo e tentare di tenerla calma, ma, irrequieta e vogliosa di agire non ~~stette~~ ferma.

Per la sua attività fu segnalata al criminale ^(FASCISTA) MAZZERANGHI, il quale, per tentare un minimo di discolpa, me lo scrisse dopo la liberazione, facendosi vanto di non averla arrestata perché sapeva che era una mia collaboratrice.

La Sig.ra "ELISA" anziana, come una madre affettuosa, approfittando delle libertà che gli erano concesse dall'impiego presso la tessitura del sig. CARLO COMERIO, instancabile, a sua volta su e giù tra montagna e piano per portare viveri ai partigiani. ^{Queste donne} Avevano scoperto che utilizzando le borse a rete potevano passare quasi inosservate ai posti di blocco e dopo il faticoso viaggio da Busto con la nord per Saronno e Laveno, attraversare il Lago sui battelli fino ad Intra. Da Intra, tramino quando c'era, oppure a piedi, arrancare sulla montagna.

Queste meravigliose staffette, così armate, dovevano "passare" per i diversi controlli, prima in treno, poi all'imbarco ed allo sbarco, infine ai posti di blocco impiantati dalla Brigata Nera o dalla X Mas su ogni strada e sentiero che dai centri abitati portavano in montagna.

La "Franca" e La "Vincenzina" usavano più frequentemente i treni della ferrovia per Domodossola.

I controlli più severi erano ad Arona e Baveno, ad Arona la B.N. ma a Baveno i Tedeschi.

Capitò una sera anche a me che viaggiavo con Franca per raggiungere Premosello dove mi attendeva il Comandante Superti di cadere in uno dei controlli a tappeto.

I tedeschi, tra Baveno e Feriolo bloccarono il treno e ci fecero scendere tutti allineandoci sul sentierino di servizio costeggiante la ferrovia. Ispezione al treno mentre i passeggeri tenuti a bada con le armi spianate dovevano presentare i documenti sfilando uno ad uno davanti a loro.

Quando toccò a noi due (Franca non aveva voluto separarsi come per un presentimento) faceva già buio ed i tedeschi gettavano in faccia un fascio di luce con lampade fortissime nel momento in cui controllavano la fotografia soprattutto degli uomini.

Controllati i documenti di "Franca" presentai il mio bilingue e nell'attimo che il soldato tedesco mi gettava in faccia la luce della lampada Franca si voltò di scatto e lo baciò forte. Un pò sorpreso il tedesco sorrise, Franca gli mormorò all'orecchio "come sei simpatico" e "bello" ed intanto potei passare oltre.

L'operazione durò parecchie ore. Il treno ripartì verso Domodossola ~~xxxxxxx~~ e giunse con ritardo enorme ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ a Cuzzago.

Un gruppo di partigiani in Stazione saltò sul treno come per cercare qualche cosa di grosso, poi, la voce del Ten. Franco, uno dei secondi di Superti, urla c'è qui la Franca! Quasi un mezzo coro: "e Luciano dov'è?" La Franca subito lo rassicura ma è qui con me! Eccolo! Avevo finalmente potuto scendere dal treno avendo recuperato il mio zaino intatto con tutte le provviste che mi ero portato tra cui un salame crudo.

Seppimo dai nostri partigiani che per una "soffiata" il treno era stato bloccato perché cercavano proprio noi due. Quel bacio al tedesco o meglio ancora la Provvidenza avevano scongiurato il pericolo.

Il treno fù fermato a Cuzzago ed i nostri ragazzi poterono scaricare agevolmente le diverse casse contenenti viveri che, spedite da Busto, avevano viaggiato con noi sullo stesso treno. Al Ten. Franco, quella formidabile furbetta di Franca affidò i documenti di bagaglio appresso per l'operazione di svincolo presso il Capo Stazione.

In bici proseguimmo per Premosello raggiungendo la base di Superti a Colloro dove pernottammo e dove potetti osservare ben piazzate le due mitragliatrici Breda da 8 m/m che erano state spedite qualche settimana prima bene imballate sotto la voce: ~~xxxxxxxxxx~~ "cioccolata in polvere".

(Vedi Busto A. 1965 pagg. 12-13)

11
8 MARZO

LE DONNE NELLA RESISTENZA

GRANDE MANIFESTAZIONE AL CIMITERO MUSCOCCO, ALLE PREFETTURE, ALLA
SEPRAL E ATTRAVERSO LE VIE DEL CENTRO

Mobilizzate dai C.D.D. il mattino dell'8 marzo alcune centinaia accompagnate da una squadra del Fronte della Gioventù si sono recate sulle tombe dei nostri eroici caduti, ricoprendole letteralmente di fiori legati con nastri che portavano i vari nomi dei Gruppi di Difesa della donna, ornandole pure con bandierine tricolori e rosse con iscrizioni inneggianti all'Italia ed alla libertà. Dopo un minuto di silenzioso raccoglimento fra la commozione di tutti i presenti, una nostra aderente lesse una poesia commemorativa ed un'altra lesse l'elenco delle nostre eroine cadute per la libertà d'Italia.

Una antifascista prese pure la parola vicino a tutte le tombe incitando alla lotta.

La visita al cimitero si è conclusa con l'impegno solenne espresso ad alta voce di tutte le donne presenti, di vendicare i martiri della libertà. Lasciando in massa il cimitero le manifestanti decidevano di portarsi in Prefettura. Al cimitero monumentale essendosi una passante sentita male, le donne fermavano una automobile occupata da tre tedeschi e due fascisti invitandoli a portare immediatamente l'ammalata all'ospedale. Con scuse i tedeschi resistevano ma le donne con grida minacciose costringevano un tedesco a scendere e a cedere il suo posto all'ammalata.

Alla Prefettura i militi della G.N.R. chiesero alle manifestanti chi erano e cosa volevano ed esser risposero "siamo le rappresentanti di tutte le donne milanesi, vogliamo parlare col Prefetto perchè abbiamo fame; vogliamo le razioni di febbraio e marzo, sale e legna perchè manca il gas". Seduta stante fu formata una delegazione che fu ricevuta dal segretario del prefetto il quale disse che la questione era di competenza della Sepra,

Tornata la delegazione le manifestanti decisero quindi di recarsi alla Sepral in orso del Littorio, incolonnate percorrendo la via Monforte e S. Babila, in S. Babila fu fermato il traffico per lasciar passare le manifestanti.

Alla Sepral la delegazione fu ricevuta immediatamente dai dirigenti che tentavano di calmare le donne mettendo avanti le solite storie delle difficoltà ecc. Ma queste non vollero sentire ragioni: "La guerra l'avete voluta voi e non le donne milanesi; la bezina c'è e lo dimostrano i tedeschi e i fascisti che scorrazzano per la città con le loro macchine; voi riempiete i giornali contro la borsa nera mentre siete voi che la fate. Vogliamo la razione di febbraio e di marzo e i supplementi per gli ammalati."

Di fronte all'aggressività delle donne fu minacciato di far intervenire le brigate nere, ma ciò non intimorì le nostre brave donne e tennero testa fino in fondo e lasciarono gli uffici solo in seguito all'impegno dei dirigenti della Sepral di far eseguire la immediata distribuzione delle razioni di marzo e degli arretrati di febbraio. Le donne hanno promesso ai dirigenti della Sepral di ritornare più numerose se l'impegno non fosse stato mantenuto.

NEI FABBRICHE

Agitazioni, manifestazioni, comizi, interruzioni di lavoro,

Gr. Sante Adele : tutta la maestranza femminile ha interrotto il lavoro per 5 minuti. - affissione di manifesti col nome delle eroine cadute e scritte diverse ; sottoscrizione "Pro noi Donne".

Gr. Chiusi - fermata generale di un'ora - forte affissione di manifestini di tricolori - una dirigente del Gruppo ha raccolto le donne in una riunione e ha parlato dei compiti che spettano e che spetteranno alle donne. Il Gruppo ha assunto una nuova denominazione, quella di un caduto la cui vedova lavora in una fabbrica, informandone la compagna di lavoro con una lettera affettuosa. La giornata si è chiusa con un indescrivibile entusiasmo per l'intervento di sei patrioti venuti dall'esterno a tenere un comizio volante.

Gr. Scintilla - Una mattinata di sciopero e presentazioni di rivendicazioni salariali. Affissioni di manifesti col nome delle eroine cadute; nastri tricolori nei capelli e bandierine sui tetti e sulle macchine.

Gr. Clerici - forte affissione e manifesti e sfoggi di nastri tricolori - attiva partecipazione alle manifestazioni del cimitero alla prefettura e alla Sepral.

Gr. Berra - invio di un fortissimo delegazione in direzione per reclamare riguardo ai cottimi. Discussione di 4 ore con la direzione - distribuzione e affissione di manifestini - discussione in massa dei reparti - particolarmente attivo il reparto trancia.

Gr. Lanzoni - sospensione del lavoro per dieci minuti - un operaio ha parlato alla maestranza destando molto entusiasmo.

Gr. 15 martiri - sospensione del lavoro per dieci minuti - distribuzione di manifestini con elenco compagne fucilate. Raccolta fondi "pro noi donne"

Gr. Ghirotti - giorno 8 marzo - distribuzione manifestini - affissione su tutti gli orologi dei reparti - affissione di grandi cartelli a stampatello con bandierine tricolori inneggianti all'8 marzo; al I° anniversario dei G.D.D. della fabbrica e ai partigiani. Esposizione della fotografia di una eroica fanciulla fucilata, con la dedica: Gloria ed onore alle eroine cadute - l'esposizione è durata tre ore e durante tutto questo tempo due aderenti ai G.D.D. a turno, coi nastri tricolori puntati sul petto montavano la guardia d'onore.

La maestranza riverente e commossa a testa scoperta ha sfilato davanti alla fotografia. Alle dodici in refettorio si è gridato: viva i Gruppi di difesa della donna fra l'entusiasmo generale. Il giorno 9 marzo alle ore 10 una delegazione di operai si riuniva in cortile e, malgrado l'opposizione dei portieri, lasciava lo stabilimento per recarsi alla sede del dopolavoro per reclamare i buoni di abbigliamento - sono stati promessi i buoni per lire mille a testa.

Cartelli, fotografie, nastri ecc. nel pomeriggio dell'8 marzo sono stati inviati alla succursale sfollata ad X;

I nuclei dei G.D.D. del Gr. Ghirotti dei reparti chimica ed macchinette l'8 marzo ha pure formato una delegazione per andare in direzione per reclamare un aumento di paga a esito favorevole.

Gr. Fomia: lo stabilimento è stato imbandierato di nastri tricolori - le operaie le portavano sul petto e sul capo. affissioni del quadro delle nostre martiri, raccolta somma "pro Noi donne"

Gr. Penotti B. - agitazione in fabbrica per aumento salario, raccolta "Pro ~~XXXXXX~~ partigiani" e confeziane di nastri tricolori portanti le scritte "Gruppi di D. D."

5

Gr. Cerini - sospensione del lavoro per dieci minuti - diffusione nastri
tricolori - raccolta somma "Pro noi donne";
Gr. B. - diffusione manifestini e delegazioni in direzione per porre
rivendicazioni; comizi con discorsi di una nostra aderente e di una nostra
operaia.
Gr. Temoli - forte delegazione femminile in direzione per porre rivendi-
cazioni.

Di molte altre fabbriche dove la giornata dell'8 marzo è stata comme-
morata attendiamo informazioni più complete.

Omaggio ai 4 patrioti fucilati della città degli studi

Per opera del Gr. Mischiardi "massaie" il luogo dove i nostri martiri sono
stati fucilati è stato ornato di fiori e di dediche che sono rimasti
in luogo dalle sei ore del mattino fino alle ore 10 quando furono tolte
dai fascisti. Entusiasmo nel quartiere e commenti favorevoli al simbo-
lico gesto dei G. D. D.

Omaggio alle tombe dei fucilati a Como.

Alcune aderenti del Gr. Ghimotti e Berra si sono recate a Como per ornare
di fiori le tombe dei nostri 5 martiri.

Numerosi Gruppi sono stati presenti alle manifestazioni al cimitero, alla
prefettura, e alla Sefral.
Fra gli altri ci sono stati segnalati finora i seguenti Gruppi di massaie:
gr. Spera - Gr. Abico - Gr. Mischiari - Gr. Quiringhetti - Gr. Diego -
gr. Luciano Rossi e Gr. Gianì.

Unitamente alle massaie hanno partecipato alla manifestazione operaie
aderenti ai Gruppi di Difesa della Donna.

Gr. E. Abico

Il Gruppo ha preso l'iniziativa di stampare dei manifestini di incita-
mento alla lotta, applicandoli sui muri delle case del rione. Furono
lasciati fino al pomeriggio destando l'entusiasmo della popolazione.
Alcune donne appartenenti allo stesso Gruppo e che lavorano in un pae-
sello di montagna, la sera stessa dell'inaugurazione del fascio locale
applicarono sui muri e sulla porta della sede fascista dei manifestini
antifascisti. Quando i neorepubblicani si accorsero della beffa, sospe-
sero la festa e, sparacchiando tutta la notte si dettero alla ricerca....
dei partigiani.

La nostra azione è risolutiva. Lo stabilimento era aperto di
sortite immediate alle donne e alle loro glornate. Furono appesi due
grandi cartelloni con scritto "AVEVA LE DONNE GRIBALDINE" e "AVEVA I G. DI
D.D." Sulla seguedotta e sulla passerella avento lavano due grandi bandiere
tri colorate. Una cartella del G. di D.D. ha parlato nel rettorio femminile.
Miei alle sue spalle era una bandiera tri colorata. Finito il consiglio
l'ortore è stata accompagnata fino fuori del rettorio dove ha parlato
azione femminile al canto di inni e di inneggiamenti al G. di D.D.
Una delegazione di una quarantina di donne si è recata in direzione per
porre una serie di avvertimenti risuonante in dieci punti, ottenendo
l'assoluzione di immediati e addi azione.

Gruppo Vile B.

Due cartelli del G. di D.D. hanno parlato alla nostra femminile, nel
rettorio, accolte entusiasticamente dalla massa ammirante. Una dele-
gazione numerosa restava in direzione per porre delle rivendicazioni,
ottenere la delegazione immediata su alcune di esse. Fra l'altro il pas-
samento di 10 glornate e coloro che abbiamo lontano e che nel giorno
di sospensione non possono uscire dalla mensa. I glornati del G. di G.
e lo S.V.P. hanno collaborato attivamente alla riuscita della glornata.

Gruppo R.M.

Un cartellino ha scritto la nostra desidero l'entusiasmo generale.
La nostra femminile si è recata tutta nel rettorio femminile.
Sono state fatte sottoscrizioni per i partigiani. Larga distribuzione
di tricolori.

Le donne del G. di D.D.

Le donne del G. di D.D. hanno cominciato l'8 marzo coprendo i muri della
città di manifestanti col nome delle donne per la libertà "Mae-
lta". Le donne del nostro partito nel ministero di Legnano sono state
coperte di fiori e di nastri tricolori.

Gruppo Arancio

Le tombe del nostro partito nel ministero di Duto - Casanova - Tronate -
Bassano - Dorno sono state coperte di fiori dalle nostre donne. Poche
11 minuti di Dorno era sorvegliato dalla polizia le nostre donne non
hanno esitato a scavalcare il muro di cinta per adornare di fiori le tombe
del nostro partito. Sono state fatte delle sottoscrizioni.



CERTIFICATO di APPREZZAMENTO



uesto attestato rende testimonianza della nostra sincera gratitudine al

Signor

Locarno Vincenzina

per il suo disinteressato aiuto a questo ufficio e all'Esercito degli Stati Uniti d'America nella lotta per la liberazione d'Italia.

La documentazione dei suoi sforzi e del suo sacrificio è entrata a far parte dell'archivio storico dell'Ufficio Servizi Strategici del Governo degli Stati Uniti d'America.

Nº 1158

Roma *15 Giugno* 1945

F.

Anthony J. Pope, Capt.
Chaplain Military Band.



LE DONNE DELLA RESISTENZA SOLIDALI CON LE DONNE DELLA EX JUGOSLAVIA - FERMIAMO L'ORRORE FERMIAMO LA GUERRA

Care amiche e cari amici,

al termine dell'incontro "fermiamo l'orrore - fermiamo la guerra - solidarietà con le donne della ex-Jugoslavia" tenuta a UDINE domenica 16 maggio u.s. è stato votato il documento che vi rimettiamo in allegato, e che sarà inviato all'O.N.U. e consegnato ai Presidenti: del Parlamento Europeo, della Repubblica Italiana, del Senato, della Camera dei Deputati.

Vi preghiamo diffonderlo e darne notizia nell'ambito della vostra provincia e regione per far sì che la nostra voce si unisca a quella di tante altre per il definitivo ristabilimento della pace nella ex-Jugoslavia.

Molti cordiali saluti.

La segreteria
del Coordinamento Femminile

Le donne della Resistenza Italiana, combattendo contro il nazifascismo, vollero opporsi alla guerra per affermare la democrazia e i valori della giustizia, della libertà, della pace.

Questi valori hanno continuato a segnare le loro scelte politiche di tutti questi anni.

Quello che accade oggi in alcune repubbliche della ex Jugoslavia ripropone orrori e tragedie che le donne della Resistenza avrebbero voluto non si ripetessero.

E' grave che tutto questo continui e che in due lunghissimi anni - benchè l'Organizzazione delle Nazioni Unite e alcuni Stati abbiano preso iniziative di pace - non si sia potuto o saputo o voluto fermare questa guerra.

Convinte che la forza della pace debba essere vincente, chiedono all'O.N.U., al Parlamento Europeo e al Governo Italiano di percorrere con

tenacia e caparbietà le vie diplomatiche quale unica soluzione della tragedia balcanica.

Udine, 16 maggio 1993

per l'Assemblea riunita
nel Salone del Parlamento
della Patria del Friuli
al Castello di Udine
IL COORDINAMENTO NAZIONALE
FEMMINILE
dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA (A.N.P.I.)

Le Associazioni Partigiane Piacentine ANPI - APC - VALDARDA - ALPE in riferimento alla manifestazione indetta per il 20 giugno a Gropparello dal Signor Gaboardi Carlo di Milano comunicano di essere estranee all'iniziativa, che, a quanto risulta da una comunicazione dalla FVIL, non è della stessa patrocinata.

ANPI Carmelo Giuffrè

APC Giovanni Spezia

VALDARDA Giuseppe Prati

ALPE Musti

Si trasmette l'unita lettera sottoscritta dai Presidenti delle ASSOCIAZIONI PARTIGIANE PC.ne con cui si dichiarano estranee alla Manifestazione indetta dal Gaboardi per il 20 giugno p.v. a GROPPARELLO, perché l'iniziativa è personale dello stesso senza l'avallo della F.I.V.L.

Pertanto l'ANPI non parteciperà alla Manifestazione di cui sopra le Sezioni sono pregate di astenersi - anche se invitate - dal parteciparvi.

Il presidente prov.le
Carmelo Giuffrè

Dedicato agli immemori

I fascisti della r.s.i. e i nazisti tedeschi erano così. Inquadravano i partigiani catturati come per una parata, li portavano in giro per i paesi con cartelli e altoparlanti, sotto gli occhi dei familiari, poi li addossavano alle case, ai muretti dei cimiteri, alle chiese dei villaggi e li fucilavano.



ANPI - OGGI

MAGGIO - GIUGNO 1993

Questi sono i fucilati di Fondo Toce, quella donna inquadrata nel cartello era incinta. "Quarantatre "ribelli", tra cui una donna, presi in Val Cannobina, mutati loro gli abiti e tolto ogni documento perchè anche i cadaveri fossero irricognoscibili, inquadrati tra la soldataglia tedesca, furono costretti, portando scritte che li qualificavano come banditi, a percorrere tutti i paesi del lago da Cannobio all'inizio della Val d'Ossola. Al termine di ogni paese, caricati su di un camion, erano trasportati fino al comune prossimo; qui fatti scendere avevano dovuto attraversare la borgata sotto gli occhi della popolazione". Poi dopo dieci e dieci paesi attraversati in calvario; la fucilazione, a tre per volta.

Domenica 20 giugno, si è svolta a Fondo Toce la celebrazione del 49° anniversario del più barbaro eccidio consumato da fascisti e nazisti in Val d'Ossola. Quarantatre partigiani, tra i quali una donna in procinto di divenire madre, furono prima torturati e poi fucilati. Uno riuscì a salvarsi disteso sotto i cadaveri dei suoi compagni. Questi era presente alla cerimonia e, commosso, ha ricordato con brevi parole i compagni caduti e ringraziato quanti, con la loro presenza, testimoniano fedeltà ai valori per i quali tanti pagarono con la vita.

Dalla provincia di Milano erano presenti molte Amministrazioni Comunali con i loro Gonfaloni e oltre 200 nostri associati hanno seguito il medagliere dell'ANPI.

Le donne

Vent'anni: il ricordo di quei giorni rivivono — pur a distanza di tempo — con uguale intensità, commozione, timore, nei nostri cuori.

Era l'8 settembre del lontano 1943: le donne bustesi avevano sentito il dovere di muoversi, di fare qualche cosa per la Patria e cominciarono aiutando i soldati che abbandonavano le caserme offrendo loro un momentaneo rifugio e abiti borghesi.

Tuttavia esse erano isolate, operavano di propria iniziativa.

Fu nel gennaio '44 che si costituirono Gruppi di difesa della Donna, in collaborazione con il Fronte della Gioventù. Da Milano arrivarono i primi elementi per una efficiente organizzazione.

Si incominciò dalle fabbriche; in breve tempo in tutte le fabbriche di Busto, grandi e piccole, ci furono i Gruppi delle Donne della Resistenza.

Erano donne di ogni ceto, fede politica e religiosa, ma tutte combattevano per un solo ideale: la lotta contro ogni forma di soppressione, il disprezzo per una tirannia non voluta, assurda e quindi da distruggere.

Quale fu il lavoro di queste donne? Eccolo!

Esse costituirono il « Comitato di Assistenza » raccogliendo indumenti, medicinali, soldi.

Alle famiglie cui era venuto a mancare un loro caro perchè deportato o fucilato, veniva corrisposto un sussidio per potere in parte sopperire ai bisogni. In queste case, oltre al modesto aiuto, entrava così un volto amico, una donna che trovava sempre una parola buona di conforto, di persuasione, di fiducia.

LE STAFFETTE: erano sempre pronte in qualsiasi momento per portare ordini, disposizioni, segnalazioni di persone in pericolo.

Occorreva un rifugio sicuro per un ricercato? Immediatamente si reperiva l'amica disposta a nascondere in casa sua. Drammatici gli episodi che si ricorda. Qualcuno, ad esempio, riuscì a fuggire dalle prigioni fasciste delle scuole Manzoni ammannettato, saltando dalla finestra. Non fu catturato perchè in via Palestro una porta gli fu aperta e la moglie di un deportato gli salvò la vita; purtroppo fu arrestato una seconda volta e deportato. Non tornò più.

La I Brigata Lombarda era in pericolo? La staffetta partiva avvertendo del pericolo imminente salvando così uomini e cose.

In una calda giornata di luglio (da Varese) giunse la notizia che in un paesino del comasco, un gruppo di partigiani era in difficoltà; la staffetta rintracciò il gruppo, rischiando di essere fucilata: fortunatamente gli scrupoli di qualche fascista facilitò l'impresa in partenza quasi disperata.

Molti furono gli episodi di coraggio compiuti da queste staffette; occorrerebbero troppe pagine per comporre un sintetico elenco.

LA STAMPA: Le amiche incaricate della stampa, dovevano prelevare i giornali a Milano e poi distribuirli

Danne nella Resistenza

CERTIFICATO di APPREZZAMENTO



Questo attestato rende testimonianza della nostra sincera gratitudine al

Signor

Locarno Vincenzina

per il suo disinteressato aiuto a questo ufficio e all'Esercito degli Stati Uniti d'America nella lotta per la liberazione d'Italia.

La documentazione dei suoi sforzi e del suo sacrificio è entrata a far parte dell'archivio storico dell'Ufficio Servizi Strategici del Governo degli Stati Uniti d'America.

Nº 1158

Roma *15 Giugno* 1945

F.

Anthony J. Pope, Capt.
Chief of Staff



I partigiani bustesi in montagna

L'apporto dei Partigiani Bustocchi non si fermò in città. Oltre a preparare scioperi, bloccare viveri ed armi ai nazifascisti, essi operarono con eroismo in montagna e molti giovani furono inviati sui vicini monti dell'Ossola, della Val Vigezzo e della Val Canobina. Testimoni delle loro gesta i pochi amici. La guerra partigiana negli anni 1943/45 si svolse infatti in un clima tutto nuovo sia dal punto di vista politico che militare; le battaglie partigiane non ebbero carattere d'avventura ma si proponevano un obiettivo: LA LIBERAZIONE, seppure temporanea, di certe Valli, Paesi e Città.

Si decise così LA LIBERAZIONE dell'Ossola e la formazione del Primo Governo Repubblicano ed a ciò contribuirono tutte le forze partigiane provenienti dalle diverse zone del Piemonte e della Lombardia. Dopo l'occupazione dell'Ossola era logico che i Repubblicani sfogassero contro le inerme popolazioni la loro ira incontrollata,

prelevando ostaggi e portando il terrore dovunque. Ne fa fede una vasta e raccapricciante documentazione. I Partigiani fatti prigionieri venivano fucilati in massa; i nuclei colti in imboscate tradotti sulle pubbliche piazze ed impiccati. Per questo le notizie portate dalle popolazioni dei luoghi suscitano — pur a distanza di tempo — un orrore che nessuna penna potrà mai descrivere compiutamente. Ecco un esempio: a Falmenta 22 patrioti furono fucilati (e tra essi due Bustocchi), a Creolla altri 13 impiccati dopo atroci sevizie. A Toceno, un partigiano che riuscì a salvarsi, seppe che per rappresaglia i fascisti minacciavano di impiccare la moglie e i quattro figli, e non esitò a costituirsi. Purtroppo a nulla valse il suo coraggio perché quegli uomini (che ormai nulla avevano di umano) innalzarono sei forche e prima di uccidere il partigiano assassinarono sotto i suoi occhi la moglie ed i figli innocenti.

Nonostante tutto le forze bu-

stocche furono numerose in tutte le brigate, dalla Superti alla Di-Dio, dalla Beltrami alla Piave, ecc. la storia ricorda gli eroici caduti in Val Toce, a Megolo, ad Intranca e Scarenò, a Varzo in Val Formazza, tappe che i nostri ragazzi percorsero con indomito coraggio pagando, con i loro compagni, un prezzo inestimabile: la giovinezza e la vita.

Ma anche le donne bustocche calcarono i sentieri tortuosi di quelle Valli. Le nostre staffette raggiungevano giorno e notte le strade percorse dai nazifascisti, quasi con sprezzo del pericolo, pur di portare a quei baldi giovani, col loro sorriso, la forza morale e l'aiuto materiale oltre a ricordargli che il grande cuore dei bustocchi non li aveva abbandonati.

Una lotta impari, triste, dolorosa e... troppo spesso tragica. Chi dei vecchi partigiani può dimenticare nomi di queste sconosciute eroine pronte al sacrificio per un grande ideale?

Le donne bustesi nella lotta di liberazione

Il ricordo di quei giorni rivive con uguale intensità, commozione, timore.

Era l'8 settembre del lontano 1943: le donne bustesi avevano sentito il dovere di muoversi, di fare qualche cosa per la Patria e cominciarono aiutando i soldati che abbandonavano le caserme offrendo loro un momentaneo rifugio e abiti borghesi.

Tuttavia esse erano isolate, operavano di propria iniziativa.

Fu nel gennaio '44 che si costituirono Gruppi di difesa della Donna, in collaborazione con il Fronte della Gioventù. Da Milano arrivarono i primi elementi per una efficiente organizzazione.

Si incominciò dalle fabbriche; in breve tempo in tutte le fabbriche di Busto, grandi e piccole, ci furono i Gruppi delle Donne della Resistenza.

Erano donne in ogni ceto, fede politica e religiosa, ma tutte combattevano per un solo ideale: la lotta contro ogni forma di soppressione, il disprezzo per una tirannia non voluta, assurda e quindi da distruggere.

Quale fu il lavoro di queste donne? Ecco!

Esse costituiscono il "Comitato di Assistenza" raccogliendo indumenti, medicinali, soldi.

Alle famiglie cui era venuto a mancare un loro caro perché deportato o fucilato, veniva corrisposto un sussidio per potere in parte sopperire ai bisogni. In queste case, oltre al modesto aiuto, entrava così un volto amico, una donna che trovava sempre una parola buona di conforto, di persuasione, di fiducia.

Le Staffette: erano sempre pronte in qualsiasi momento per portare ordini, disposizioni, segnalazioni di persone in pericolo.

Occorreva un rifugio sicuro per un ricercato? Immediatamente si reperiva l'amica disposta a nascondere in casa sua. Drammatici gli episodi che si ricorda. Qualcuno, ad esempio, riuscì a fuggire dalle prigioni fasciste delle scuole Manzoni ammantato, saltando dalla finestra. Non fu catturato perché in via Palestro una porta gli fu aperta e la moglie di un deportato gli salvò la vita; purtroppo fu arrestato una seconda volta e deportato. Non tornò più.

La I Brigata Lombarda era in pericolo? La staffetta partiva avvertendo del pericolo imminente salvando così uomini e cose.

In una calda giornata di luglio (da Varese) giunse la notizia che in un paesino del comasco, un gruppo di partigiani era in difficoltà; la staffetta rintracciò il gruppo, rischiando di essere fucilata: fortunatamente gli scrupoli di qualche fascista facilitarono l'impresa in partenza quasi disperata.

Molti furono gli episodi di coraggio compiuti da queste staffette; occorrerebbero troppe pagine per comporre un sintetico elenco.

La stampa: Le amiche incaricate della stampa, dovevano prelevare i giornali a Milano e poi distribuirli nelle fabbriche, nelle case. Anche questo era un lavoro molto pericoloso.

C'era il giornale clandestino: **Noi Donne**, era un foglio ciclostilato con poche copie, ma alcune dattilografe battevano a macchina copie su copie, pur di aumentare la diffusione.

Gruppo infermiere: Il gruppo infermiere iniziò un corso in una capupola di campagna, tenuto da una compagna-infermiera e con un libro dato da un caro dottore che fornì

anche medicinali e materiale di pronto soccorso: poi questo divenne un vero e proprio corpo infermiere. Si curavano i partigiani nei loro rifugi e quando era necessario si ricoveravano in clinica.

E' doveroso ricordare la preziosa partecipazione alla causa del dott. Urbano Bertapelle che molto diede e nulla chiese.

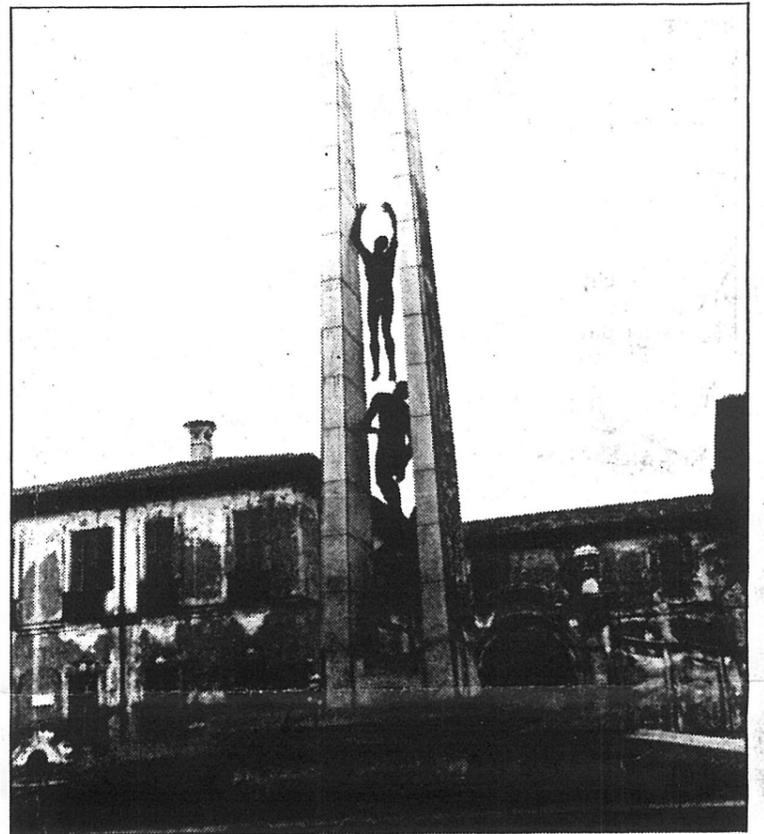
Scioperi: dove le donne fecero sentire maggiormente la loro forza fu negli scioperi di fabbrica. Il loro motto era: sabotare il lavoro, impedire che si continuasse a lavorare per la guerra.

In una fabbrica dove da parecchio tempo si scioperava, una mattina venne la brigata nera e i tedeschi con i mitra spianati per obbligarle a lavorare. Non riuscendo a convincerle arrestarono una loro compagna credendo di intimidirle, ma furono loro ad aver paura perché le donne uscirono dalla fabbrica e si recarono dal segretario del fascio chiedendo l'immediata scarcerazione della compagna.

Fu chiesto il nome di 50 ostaggi: ne vennero dati ben 100 e questo li intimorì di più. Si ottenne, in un primo tempo, di entrare in carcere a rassicurare l'amica che si sarebbe fatto di tutto per liberarla ed infatti al terzo giorno si ottenne la scarcerazione. A questo contribuì molto la collaborazione delle donne delle altre fabbriche che, avvertite dalle staffette, abbandonarono il lavoro per protestare — in gruppo — davanti alla sede del fascio.

Queste erano le donne dei G.D.D.; anche se esse non avevano armi e non spararono mai un colpo, di colpi ai fascisti e ai tedeschi ne diedero molti.

GAP e SAP con queste sigle si combatteva per la liberazione



Il monumento ai caduti in piazza Vittorio Emanuele II

Quando più viva infuriava la lotta, dopo l'8 settembre 1943 e tutto il popolo ne fu direttamente investito, sorsero quasi spontaneamente dei gruppi di attività e di combattimento operanti nelle città e nelle campagne con l'intento di rendere difficile la vita alle forze occupanti il Paese e di sorreggere la lotta che altrove, in montagna, nelle fabbriche, nei campi, si conduceva in modo organizzato.

Da questo fenomeno ha tratto origine la formazione dei Gruppi di Azione Partigiana (GAP) che vennero regolarmente collegati con le formazioni Garibaldi e quindi con i comandi militari del C.V.L., gruppi di partigiani che, pur non operando in bande ed in gruppi poiché non abbandonavano i centri abitati, dovevano giocoforza mantenere recapiti e residenze individuali, operando in modo organizzato sotto la direzione dei comandi militari ed in stretta collaborazione con i centri di direzione politica (C.L.N.).

Numerosi sono stati i colpi di mano, le azioni organizzate e portate a termine dalla 102 Brg. GAP e SAP in collaborazione stretta con i reparti della vicina città di Legnano facenti parte della 101 Brg. GAP. L'errore e la dimenticanza di una accurata indagine compiuta per tempo ci impedisce di darne oggi un quadro esatto e completo. Tuttavia, anche questa lacuna dimostra quanto sia stato sempre determinante la volontà di fare, piuttosto che la mania di calcolo o la intenzione speculativa.

Da sottolineare le azioni miranti alla soppressione di alcuni dei più accaniti fascisti, azioni queste che, quasi sempre, furono coronate da successo.

Solo un'azione di giustizia, predisposta ed operata nel luglio 1944, non ebbe lo stesso risultato per uno dei più banali inconvenienti che in questi casi si possono manifestare:

l'inceppamento dell'arma giustiziera che favorì la reazione delle vicine formazioni della PAI, con il conseguente scambio di colpi a fuoco e il ferimento di uno dei gappisti partecipanti all'azione.

Ma se questi sono stati i colpi di mano più appesantiti, ben importanti e decisivi ai fini della lotta di massa furono le azioni condotte a sostegno degli scioperi operai che, numerosi e pienamente riusciti, si combatterono nella nostra città. In questa direzione la Brg. gappista operò per la immobilizzazione degli impianti (che producevano quasi ovunque materiale bellico) prendendo di mira le sottostazioni o le cabine di trasformazione di energia elettrica. Furono colpite in queste azioni le cabine della Tovaglieri e C., della E. Comerio, nonché la sottostazione di Olgiate Olona.

Altre azioni degne di rilievo furono compiute nel marzo 1945 lungo la autostrada, contro reparti e mezzi dell'esercito tedesco, mentre una azione di sabotaggio contro il trasporto di materiale in Germania ebbe luogo felicemente, con il deragliamento del treno, nei pressi di Parabiago.

Infine, anche a Busto Arsizio, i gappisti, in collaborazione con i centri di direzione politica e militare della lotta partigiana, provvidero sempre alla regolare requisizione di materiale indispensabile alle formazioni operanti in montagna. Fra queste azioni è da annoverarsi il rifornimento di scarpe, di generi alimentari, di vestiario, alcune volte operato in collaborazione con certe direzioni aziendali, altre volte superando resistenze e timori, azioni sempre compiute con lo scopo di indebolire e scoraggiare lo schieramento fascista e di rafforzare invece le capacità di resistenza del movimento partigiano, ovunque esso operasse.

Le donne nella Resistenza



Madre Enrichetta Alfieri, la Superlora del carcere. Era chiamata «la mamma di S. Vittore»

LE DONNE durante la guerra hanno combattuto, è vero, molte sono quelle che hanno partecipato alla guerra di liberazione. Ma la stragrande maggioranza dell'altra metà del cielo ha fatto una guerra tutta particolare, una battaglia quotidiana per il cibo, per i vestiti, per sopravvivere insomma.

Se la situazione nei primi due anni di guerra poteva ancora essere sopportabile, è stato con il '43 che per le famiglie italiane è iniziata la ve-

ra via crucis che durerà fino alla fine del conflitto. Il tesseraamento si fa sempre più stretto, ma soprattutto iniziano a scarseggiare i generi di prima necessità e in contemporanea inizia a fiorire la borsa nera. Nelle memorie di quelle che sono oggi le nostre nonne ci sono le lunghe file per acquistare un pane nero e duro. E le mamme di oggi, allora bambine, ricordano come un gioco le aiuole diventate campi di grano, i ballatoi delle case con le gabbie coi conigli e le galline. Ma soprattutto c'è l'immagine delle dispense vuote, la fatica di trovare qualcosa di appetibile. Chi stava in campagna se

la passava un po' meglio. «Mio zio ogni tanto ammazzava qualche animale di nascosto, era pericoloso perché se lo scoprivano i fascisti erano guai. Però poi almeno si mangiava» racconta Maria N. di Busto Arsizio.

Uno specchio di quello che poteva succedere lo si trova nei giornali femminili dell'epoca, impegnati a sostenere il morale delle donne rimaste a casa. La guerra quasi assente in assoluto; ma qua e là nelle pagine il conflitto e i problemi che ricadevano sulla vita di tutti i giorni con il passare dei mesi facevano capolino.

Non era difficile trovare ricette. Ma non più i succulenti

manicaretti degli anni precedenti, il conflitto: sulle pagine dei giornali del '44 si iniziano a leggere suggerimenti per cuocere in modo diverso le patate, barbabietole, rape, polenta e castagne: gli ingredienti 'principe' della cucina di quegli anni. C'era anche un libro che andava per la maggiore: le ricette di Petronilla nel quale venivano riportate tutte le ricette 'autarchiche'. Ma non solo il cibo era scarso. Mancavano anche altre materie prime ed ecco apparire le scarpe con la zeppa: le riviste le presentavano come l'ultima moda, ma la ragione della loro esistenza era la mancanza di cuoio. [a.n.]

Vedi a 307

per Madre E. Alfieri

OMAGGIO ALLA STAFFETTE

Quando parti, così decisa, verso il piano (noi lo scorgiamo da quassù),
quando parti così, senza curarti del cielo più o meno tempestoso vorrem-
mo scendere con te, lungo la strada, per farti cuore.

Pure, sappiamo che non hai bisogno; sappiamo che sei forgiata d'acciaio,
che sei tutta d'acciaio dagli scarponi che calzi al cervello che pace e
s'affila lungo ai sentieri, rasente ai posti di blocco, alle caserme,
alle spie.... con quale lucido sguardo le sfiori!

Quando parti, così decisa, verso il piano, vorremmo scendere con te,
almeno per farti compagnia.

Pure, sappiamo che non vuoi alcuno: ti basta per compagno il ritmo pesante
del tuo passo sicuro.

Quando parti, staffetta, qualcosa ci strappi: la nostra speranza; qualcosa
ci lasci: il tuo sorriso.

Ti salutiamo su l'ultimo margine del bosco che è "nostro", all'ultima
svolta che è "nostra". Poi tu non ti volti nemmeno: non sei sentimentale
tu che vivi di questa rude, umile fatica. Non ti volti nemmeno e la pia-
nura ti beve a poco a poco.

Ma noi sappiamo che ritornerai.... Torni col cuore grosso, grosso che ti
pulsava in gola e, quasi, non ti lascia parlare.

Pure noi sappiamo che parlerai lo stesso. Con una eccitazione che non è
paura, ma solo fretta (oh, la tua santa, sapotosa fretta)! ci sgrani, poi,
notizie, saluti e commissioni: è un arruffio di cose dolci e amare

Noi vorremmo un po' d'ordine, un po' di calma tu sgrani, sgrani senza
badare alle nostre pretese e ci sorridi, infine.

Forse è solo questo che aspettavamo da te, piccola staffetta trafelata.



Il Risveglio

Anno 1 - N. 1
Marzo 1995

Periodico mensile dell'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI CRISTIANI LOMBARDI. - Sede e Redazione: Via Primo Maggio, 26/2 - 20090 BUCCINASCO (MI) tel. 02 - 48.84.21.23 - DIRETTORE RESPONSABILE: Costantino Peli - VICE DIRETTORE RESPONSABILE: Pino Dal Pra - SEGRETARIA DI REDAZIONE: Elda Filiberti - CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Camillo Maggioni, G.B. Bianchi, Angelo Delvino, Livio Mondini, Guglielmo Agosti, Raffaele Morini, Don Giovanni Bonanomi (consulente ecclesiastico) - REDAZIONE: Gigi De Fabiani (redattore capo), Giuseppe Pelosi, Severino Gargano, Don Silvio Contini - EDITORE: ASSOCIAZIONE PARTIGIANI CRISTIANI, Segreteria Regionale Lombarda - Iscr. Trib. di Milano N. 100 del 25/02/95 - P. IVA e Cod. Fiscale 11456820155 - C/C Postale 32549206



Enrico Mattei

COSTANTINO PELI

Nel cinquantesimo anniversario della lotta di liberazione che ha dato la democrazia al nostro paese, l'Associazione Partigiani Cristiani della Lombardia ha ritenuto doveroso dare vita ad un nuovo giornale: "IL RISVEGLIO". L'intento è quello di dialogare con tutti i cittadini che si riconoscono nei valori della Resistenza, per la difesa dei quali un alto prezzo è stato pagato, col sangue, dal popolo italiano. Noi Partigiani non possiamo dimenticare gli innumerevoli caduti di ogni sesso, età, ceto e religione, militari e civili; non possiamo cessare di testimoniare alle nuove generazioni quanto è costata la libertà. Solo per citarne qualcuno, ricordiamo la medaglia d'oro Giancarlo Puecher, Teresio Olivelli, Suor Enrichetta Alfieri chiamata più comunemente la madre di San Vittore. In particolare vogliamo ricordare Enrico Mattei fondatore della nostra associazione, morto tragicamente in circostanze tuttora misteriose.

L'invito che noi rivolgiamo a tutti è di non dimenticare, di non tradire con l'indifferenza questi caduti, che hanno sempre creduto nella libertà e nella Democrazia. Ecco perché abbiamo scelto come titolo "IL RISVEGLIO: perché il nostro impegno si rinnovi. Ai combattenti di ogni arma e grado, ai civili e ai religiosi, ai familiari dei caduti e dei dispersi chiediamo di trasmettere ai giovani quello che hanno vissuto, affinché non ci siano ritorni di regimi totalitari quale è stato il fascismo; ai giovani ci rivolgiamo perché non sprechino l'opportunità di avere un dialogo con i protagonisti della Resistenza ancora esistenti e di poter conoscere l'importanza che ha ancora oggi nella vita quotidiana del nostro paese. Solo col dialogo, col rispetto delle regole democratiche si consolidano la libertà e il benessere di tutti, in primo luogo dei più deboli.

Le donne nella Resistenza

ELDA FILIBERTI

Ogni anno la natura si RISVEGLIA. Si rivedono rispuntare le primuline e poi, via, via, "ogni erba che produce seme" (Gn.2,29) e perciò fiore e frutto a nutrimento della Creatura che il Signore Dio ha voluto a Sua immagine.

L'O.N.U. (Organizzazione delle Nazioni Unite) dedica questo 1995 alla donna. Un RISVEGLIO?! Più probabile si consumi tanto inchiostro, carta, parole e... tutto resterà come prima. Già è stato detto da molte. Vogliamo non essere troppo pessimiste. Il Papa ha voluto dedicare il primo dell'anno, "giornata della Pace", alla: "DONNA, GENERATRICE DI PACE". Grazie Santità, abbiamo sempre cercato di essere "generatrici di pace", non sempre ci siamo riuscite. Generando PACE, la donna è crocevia di molti altri problemi sociali, umani, religiosi del nostro tempo, nel cammino verso il terzo millennio. E, lo dobbiamo essere, con le nuove generazioni, non perché chiediamo loro di voltarsi indietro, "ai nostri tempi", ma semplicemente per aiutarci, con franchezza e umiltà, a partire dalla storia e perciò dalla vita, ad essere, insieme, generatrici di PACE e di amore con tutti e per tutti. Perché la donna, nubile o sposata è sempre e soprattutto madre.

Leggo, nel libro della Sapienza (4,1-2) "Meglio essere senza discendenza, ma avere la virtù, poiché nella memoria di questa c'è l'immortalità, per il fatto che è riconosciuta da Dio e dagli uomini. Presente e imitata, assente e desiderata per aver vinto, senza macchia, nel combattimento".

La virtù della Fede, che è carità con le opere e genera speranza, 50 ANNI FA HA VINTO L'IMPARI COMBATTIMENTO CONTRO L'OPPRESSIONE, LA VIOLENZA, LA MORTE.

Nella memoria di questa virtù c'è l'immortalità, perché riconosciuta da Dio e dagli uomini. Dio è sempre memore, la memoria umana è labile. La necessità di tenerci per mano intergenerazionale. Ed in questo numero di "IL RISVEGLIO" iniziamo a ravvivarla stando a dire di figure di donne significative negli eventi e nella vita di quegli anni dolorosi e duri, pur tanto entusiasmanti. Gioverà a conoscere, a capire, a vivere, sempre la bontà, la Fede, le opere, l'amore.

Di MADRE ENRICHETTA AL-

FIERI desidero parlare. Lei, che, Figlia della Carità, sarebbe passata in silenzio, accanto a tutti, paga di avere adempiuto alla missione di carità che si era scelta. Ma venne l'8 settembre del 1943, venne l'oppressione nazifascista, la lotta fratricida, il Martirio della Resistenza. E, molti Resistenti conobbero le carceri di S. Vittore (Milano) dov'era Superiora o, più e meglio, conobbero la MAMMA DI S. VITTORE!

Incurante del rischio, e messaggera, informatrice preziosa dell'Arcivescovo Schuster e del suo braccio destro Mons. Bicchierai, ma, non solo. Chi scrive queste brevi note, ne è stata in alcune occasioni tramite e portatrice. Così che, le vite umane salvate per l'intervento di Madre Enrichetta non furono poche.

Il 23 settembre 1944 uno dei tanti messaggi è intercettato e Suor Enrichetta arrestata con l'accusa di alto tradimento e la prospettiva della condanna alla fucilazione o la deportazione. Ed intanto, incarcerata "ai topi"! L'intervento del Card. Schuster la salva ed è confinata a Brumello.

L'8 maggio 1945 rientra a S. Vittore, richiesta dal C.L.N.A.I. e riprende la sua missione. Sono cambiati, nel reparto "politici" le persone, non la missione di Madre Enrichetta. "SONO ANCH'ESSI MIEI FRATELLI".

Ci lascia, per il Cielo il 23 novembre 1951. Madre Enrichetta, prezioso simbolo di tutta la Resistenza, della donna resistente, nella dignità della lotta, del dovere, della ribellione, del sacrificio, della donazione, dell'amore. Il Card. Arcivescovo di Milano C.M. Martini, lo scorso 30 gennaio ha presieduto l'apertura del processo di Beatificazione. E chi l'ha conosciuta, chiede il suo intervento, presso il Signore Gesù per questa nostra Italia che tanto ha amato.

SOMMARIO

Pag. 1	Le donne nella Resistenza
Pag. 2	L'A.P.C. in Bergamo
Pag. 2	Per non dimenticare
Pag. 3	Il 25 Aprile....
Pag. 3	L'Amicizia
Pag. 4	La Resistenza
Pag. 4	Teresio Olivelli

L'A.P.C. in Bergamo

LIVIO MONDINI - DON GIOVANNI BONANOMI- SEN. GIUSEPPE BELOTTI

Senza far torto a nessuna provincia italiana i movimenti di resistenza nella Bergamasca hanno una matrice prevalentemente Cattolica, costituita cioè da elementi provenienti da organizzazioni cattoliche ed essi stessi cattolici militanti. Nascono negli oratori, in famiglie nobiliari marcatamente cattoliche e responsabili di movimenti e associazioni culturali e caritative cattoliche. Di ciò fa fede un poderoso e documentato libro del Sen. Giuseppe Belotti: "I cattolici di Bergamo nella Resistenza" e il libro di G. Carrara: "Villa D'Ogna nel vortice della Resistenza". Nell'anno 1994 si sono celebrate numerose commemorazioni del 50° di eccidi o di importanti avvenimenti del movimento resistenziale negli oratori, nelle parrocchie e in luoghi strettamente collegati col movimento resistenziale definito da noi 2° Risorgimento. Ricordiamo i principali:

A Fonteno il 10 Maggio dove è avvenuta la più cruenta e vittoriosa battaglia tra bande partigiane e truppe

nazi-fasciste che sono state circondate, fatto prigioniero il loro comandante e costrette a ripiegare dopo lo scambio dei prigionieri.

A Villa D'Ogna dove nell'oratorio era nato uno dei primi gruppi resistenziali di 40 uomini fin dal 18 Settembre 1943 e dove il 14 Luglio 1944 si è avuto un terribile rastrellamento con l'incendio dell'intera frazione di Valzurio e l'uccisione di 5 partigiani.

Domenica 17 Luglio si è commemorato con larghissima partecipazione di partigiani e popolazione quest'avvenimento.

Il 18 Novembre a Petosino si è ricordato una sfortunata, ma audace impresa delle Fiamme Verdi con l'uccisione di 11 partigiani. Fu una commemorazione riuscitissima sia nelle varie manifestazioni della Domenica sui luoghi dell'eccidio e al lunedì nelle scuole la testimonianza dei superstiti e la commemorazione del loro Comandante Don Antonio Milesi (DAMI).

Alla Malga Lunga e a Lovere si sono commemorati i 13 martiri della Libertà appartenenti alla Brigata Garibaldi, ma i cui componenti erano figure di spicco nell'Azione Cattolica: Guido Paglia e Mario Zeduri. In Settembre è stata commemorata la Battaglia Vittoriosa dell'Aprica conclusasi con un'audace azione della Brigata Giustizia e Libertà i cui componenti erano formati da molti elementi usciti dall'Azione Cattolica. Si sono avuti 2 morti d'ambo le parti, ma si è potuto avere ingente bottino.

A Cornalba il 28 Novembre si è commemorato il 50° di uno dei più sanguinosi eccidi del movimento Partigiano della provincia. In un rastrellamento condotto con straordinario spiegamento di forze nazi-fasciste si è avuto l'eccidio di 15 partigiani.

Ancora in quest'anno si è avuto la presentazione del libro di Delia Borelli: "Diario di una patriota - memorie di Adriana Locatelli che ha subito inaudite sevizie e torture per lunghi mesi di detenzione in carcere fino

alla liberazione senza mai aver rivelato un sol nome dei partigiani da lei protetti. Sia pure ricordata Bettj Ambiveri fondatrice del C.I.F. di Bergamo, altra eroica partigiana che è stata anche deportata in campo di concentramento per l'aiuto fornito ai partigiani. Per Don ANTONIO SEGHEZZI, il Santo della Resistenza Bergamasca, oltre all'inaugurazione di un monumento, si sono fatte numerose commemorazioni, compresa la solenne apertura della Causa di Beatificazione nel Duomo di Bergamo.

Un particolare pensiero si è avuto per l'Oratorio dell'Immacolata, da dove sono partiti innumerevoli animatori del movimento partigiano in occasione delle onoranze a Vincenzo Magni fucilato il 9/12/1944 a Milano. A tutte queste manifestazioni c'è sempre stata una folta partecipazione della nostra A. P. C. In questi giorni stiamo organizzando una degna commemorazione del 50° della liberazione per l'arco dei primi 6 mesi del 1995.

Per non dimenticare

CAMILLO MAGGIONI

Nella ricorrenza del 50° Anniversario della Liberazione, la Segreteria Regionale Lombarda dell'A.P.C. si è posta l'interrogativo di come ricordare in modo degno e significativo questa data senza cadere, come da tanto, da troppo tempo siamo abituati, nella retorica inconcludente e fine a se stessa. Tutti d'accordo che ci volesse qualcosa che scuotesse il torpore in cui siamo precipitati e riportasse alla luce quei valori di libertà e di giustizia che ci avevano sostenuto nel periodo della Resistenza. In particolare, per noi Partigiani Cristiani, lo spirito con cui avevamo partecipato alla lotta ed alla successiva ricostruzione del Paese, ha reso possibile che la difesa della libertà significasse anche difesa del patrimonio religioso del nostro popolo.

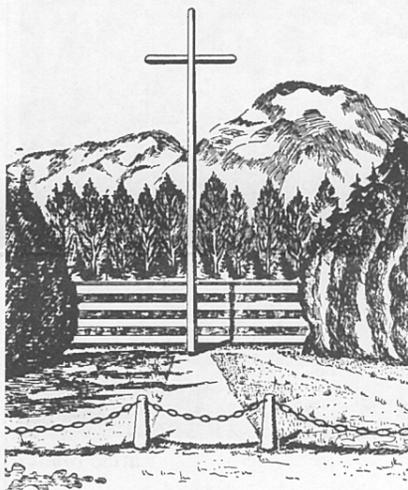
Poiché di questo spirito noi intendiamo, come è molto ben affermato nell'atto di costituzione dell'A.P.C. in Milano il 2 marzo 1947: "essere sempre i custodi ed i difensori di fronte ai nemici, agli scettici, agli immemori," ecco tradursi in realtà il desiderio di avere un nostro giornale che provocatoriamente abbiamo titolato "IL RISVEGLIO". Questo periodico bi-

mensile è indirizzato ai Combattenti della Resistenza, agli amici ed a tutti coloro che si trovano in sintonia con le nostre idee e, con uno sguardo particolare ai giovani che poco o nulla sanno di quanto costò ai Partigiani, nei mesi della dura lotta armata, il pensiero di un mondo nuovo edificato sulla libertà e sulla giustizia, sul rispetto dei diritti e sulla soppressione dei privilegi.

Contiamo sulla collaborazione di tutti per aumentare la tiratura di questo primo migliaio di copie mediante la diffusione, non solo nelle province della Lombardia ma anche in quelle delle regioni limitrofe, perché gli argomenti trattati e le vicende della Patria possano offrire occasione di riflessione a più lettori possibili.

Questo Consiglio di Amministrazione si augura che "IL RISVEGLIO" dia un contributo, seppur modesto, a ridurre il divario fra la tendenza dell'uomo a proclamare di volere la conquista della pace, della giustizia e della fratellanza e l'incapacità di operare per l'effettivo conseguimento di questi beni supremi.

E con questa sperata certezza invito tutti a collaborare fattivamente.



Preghiera del Deportato

La Resistenza non l'hanno fatta solo i Partigiani, ma anche i combattenti di tutte le armi e gradi, soprattutto chi è stato deportato nei campi di concentramento e ha subito le più brutali torture sino a pagare con la vita; e perché?! Per non volersi arruolare nella Repubblica Sociale e venire a combattere contro noi Partigiani. E' doveroso ricordare quale contributo hanno dato alla Resistenza col loro sacrificio. Vogliamo qui riportare la preghiera di Terenzio Gamarasca (Div. Alto Milanese)

O Signore. Tu hai detto.
"Beati coloro che piangono."
Ma io non piango, o Signore.
Io non piango perché
la crudeltà nazista,
ha prosciugato le mie lacrime.
Ma un giorno,
quando le fiamme dei forni
divoreranno le mie carni e
l'anima mia passerà per il camino.
Allora, o Signore,
le mie sofferenze, finalmente,
avranno fine.
Amen.

ARTECULTURA

MORTE D'UN MAGISTRATO

Ebbe quale ideale la giustizia, fu amato e biasimato vivamente, per la Sua gente Egli fu garante, d'ogni diritto norma e sani intenti. Volle restar fedele alla Sua terra, ove la "guerra" sempre più infuriava insanguinando strati più eccellenti, dove lo Stato rimaneva assente.

Rese legalità ove non c'era, vinse battaglie con l'avverso "impero", venne attentato ma scampò la morte e continuò negli intrigati incartati. Con immutato orgoglio al Ministero, diede valore alle istituzioni e l'estro e la passione nel cammino, lo rese noto anche oltre confine. In quella terra che Egli sempre amava, soleva ritrovare i propri affetti, segretamente o come "prigioniero", mentre la "talpa" al vertice tradiva.

Quel sabato di maggio, verso sera, quando era giunto quasi al focolare, il cielo si squarciò, scavò la tomba, disintegrando tutto con un lampo. Mentre si dissipava l'acre fumo, la gran ferocia umana traspariva: vittima con la scorta e la Consorte, sul campo dilaniati senza scampo! Il popolo sdegnato, attende muto che queste stragi vengano punite, e il Loro sacrificio immortalato, trionfi nella giustizia con lo Stato. Né più è garante della gente oppressa, la bara avvolta nella toga rossa, compie l'ultimo viaggio della vita, nella terra natia tanto amata.

Severino Gargano



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Assitalia

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

MARIO MAESTRINI
Agente Principale

AGENZIA PAGANO
Via Bragadino, 6
20144 MILANO

Tel. 48.004.396
48.17.278 - 48.13.092
Fax 48.196.005

per il rilancio morale dell'Italia

AL PRA'

chiamati a riunirsi e riconsiderare la forza rinnovatrice della Resistenza.

25 Aprile è una pagina di storia da non dimenticare.

Chi ha vissuto quelle esperienze e le ricorda in prima persona dovrà riflettere su determinati problemi storici. Come mai per esempio l'Italia ebbe quella imponente Resistenza che invece venne a mancare del tutto nella Germania.

Ormai tutti gli storici convengono che devono essere banditi dall'insegnamento gli elenchi di date, di battaglie, di nomi, però mancando gli strumenti adeguati non riescono a far affermare questo modo nuovo, che peschi nel complesso delle strutture economiche, sociali, culturali, e tecnologiche, la base indispensabile per una seria comprensione degli eventi.

Ecco quindi che trovando le cause degli eventi storici, oggi fornendo delle precise analisi, forse riusciremo a consentire una più reale e concreta comprensione. Dovremo convenire che la Resistenza è stata intesa "come lotta di classe" per cui dopo la liberazione gli anglo americani avevano posto delle precise preclusioni per dar vita alla ricostruzione.

Vennero perciò smantellati tutti i C.L.N. e nelle nostre vicende interne

s'infiltrarono massicce interferenze straniere che svuotarono anche il significato di lotta per l'indipendenza nazionale della Resistenza.

Purtroppo abbiamo permesso troppo presto, in maniera indolore, il disarmo dei partigiani, non solo, ma abbiamo sopportato senza nulla ferire, la calunniosa opera di denigrazione nei confronti dei patrioti, accusati di reati comuni.

Ecco quindi che questi ultimi cominciarono a riorganizzarsi nell'apparato dello Stato, nella Magistratura, nella Polizia, nell'Esercito, nelle Università.

Per concludere, è abbastanza evidente, per quanto è stato fino ad ora, che il movimento della Resistenza, oggi non può restare estraneo di fronte alla tentazione di sovvertire l'ordine democratico.

Oggi più che mai è indispensabile, come ebbero a dire nei loro discorsi la medaglia d'oro Giovanni Pesce, i Sindaci, il Senatore Smuraglia, la partigiana ex ministro Tina Anselmi e il Presidente dell'Anpi, la partecipazione di tutti per rintuzzare queste clandestine organizzazioni che, lasciate al loro destino come un cancro, diverrebbero in breve tempo delle metastasi mortali.

amicizia

AL PRA'

ferenti? Non c'è che un amico che possa prestare questo bene.

Soccorrere l'amico nei bisogni non con semplici parole, coi mezzi dei quali può disporre; ma consolarlo nelle avversità, non solamente con fredde massime inopportune; ma difenderne la reputazione senza esacerbarne i nemici; coprire agli occhi altrui le debolezze, rappresentarle a lui con franchezza amorevole: ecco i principali doveri dell'amicizia.

Si è chiesto se l'amicizia abbia segreti. Se l'amico è un altro noi, come usare con lui segreti? Non avremmo in lui confidenza; e l'amicizia mancherebbe di uno dei suoi elementi principali. Può nondimeno la prudenza suggerire in alcuni casi il silenzio: 1° quando ciò che potremmo dire affliggerebbe l'amico inutilmente per se stesso o per noi; 2° quando si tratta di cosa da altri confidata a noi in segreto.

L'onore e la giustizia sono i limiti ai quali debbonsi fermare i sacrifici dell'amicizia. L'amico non può chiedere che si debba mancare alla giustizia, all'onore: egli medesimo cesserebbe di stimarci.

Perché tra gli amici non ci deve essere soggezione, alcuni credono che tra essi sia eliminata ogni maniera di esteriore officiosità e di pulitezza.

Cosa varrà la stima ch'essi hanno per il loro amico? Ciascuno di noi deve tener conto della propria dignità; ed essi ne terranno conto della di-

gnità del loro amico?

L'amicizia, che è un amore, una carità, è tollerante e compatisce. Per questo sarà forse permesso di non mantenere la parola data al nostro amico, e il mancare all'impegno abbiamo con lui contratto?

Dobbiamo far conoscere all'amico l'errore che può aver commesso e cercare che lo emendi. Ma è lecito che noi mettiamo in quest'ufficio l'asprezza che non useremmo neppure con un servo?

Noi abbiamo un vecchio amico, che non ha perduti i titoli della nostra stima e confidenza; e noi ne facciamo uno nuovo, e alle istanze di questo concediamo coi che avevamo rifiutato al vecchio amico. Non è questo un rinunciare alla sua amicizia senza ragione?

Il nostro amico è caduto ammalato: basterà a compimento degli uffici voluti dall'amicizia lasciare alla porta della sua abitazione un biglietto?

L'amico per non rattristarvi o incomodarvi segue un sentimento di delicatezza, e vi tace uno stato penoso in cui si trova. Voi ne siete informato, e dissimulate ignoranza. L'amico per combinazioni sociali è costretto a prendere un'apparenza che gli comanda qualche riguardo di circostanze.

E perché voi pensate soltanto ai vostri particolari gusti, e niente affatto al suo stato?

ne di questi quattro elementi spiega il perché le amicizie si formano o si sciolgono, si rinforzano o s'indeboliscono, si accalorano o si raffreddano.

La identità delle opinioni e dei desideri può essere totale o parziale. Se la stima è forte, la diversità delle opinioni o dei desideri non rompe l'amicizia. Le amicizie sembrano essere più forti nei tempi turbolenti che nei tranquilli. In quelli si sente più il bisogno di un appoggio.

Nella gioventù le amicizie sembrano essere calde ma poco durevoli, perché i desideri sono nel tempo stesso forti ed incostanti. L'uomo può conservare degli amici nelle sventure, specialmente se sa soffrirle con coraggio, ma se perde la stima pubblica per azioni infamanti, rimane isolato e solo.

A misura che le persone s'alzano a cariche maggiori, esse perdono gli amici, perché scema la confidenza e cresce il rispetto. Il sentimento che sostiene l'amicizia, si stende a tutto ciò che direttamente o indirettamente

gni, i quali dov'è crapula, libertinaggio o spirito di guadagno, trasformansi in verità complici. L'amicizia non è che dove è stima e confidenza. Noi abbiamo o possiamo avere dei difetti, e il nostro vero vantaggio è di conoscerli e di correggercene. I maligni se ne ridono; i conoscenti non vogliono darsi la pena di avvisarcene. Credono anzi, di non dovere entrare nei fatti nostri. Ognuno, dicono essi badino i loro. Chi ci rimane, che possa renderci questo importante servizio? Il solo amico. Egli sa parlare senza offendere il nostro amor proprio; e sa trovar la maniera di giungere con paziente amorevolezza a farci correggere.

D'altra parte, è da noi fortemente sentito il bisogno di versare nel seno di qualcuno che abbia la nostra confidenza, i sentimenti dell'animo nostro, e di parlargli senza mistero, di cercar consigli per cose che vorremo eseguire, od approvazione per le eseguite. Che sperare da persone indif-

132

Osservatorio internazionale L'EUROPA E IL DISASTROSO SEMESTRE DI BERLUSCONI

L'Italia è uno dei paesi fondatori dell'Unione Europea; ciò non va dimenticato, anche se oggi il governo in carica non dimostra di esserne consapevole più di tanto.

All'inizio vi è stato un forte incremento degli scambi economici, fino a creare tra il 1951 e il 1957 le prime organizzazioni sopranazionali (CECA = Carbone e Acciaio; CEE = Comunità Economica; EURATOM = Comunità europea dell'energia atomica. Dal '57 l'Europa si è data gli organi indispensabili a proseguire il suo cammino: Parlamento, Consiglio e Commissione. L'Europa è diventata così una grande potenza economica e la più grande area di esportazione del mondo.

Oggi la difficoltà maggiore dell'Europa è soprattutto di carattere sociale e politico. Sociale perché - salvo i paesi del Nord Europa, governati dai socialisti (Svezia, Norvegia, Finlandia), che hanno mantenuto e sviluppato una struttura di servizi sociali efficienti (asili, scuole, sanità, trasporti pubblici, cultura), negli altri paesi vi è stata una continua pressione dei Governi di centrodestra per ridurre i servizi sociali e per limitare al minimo le esigenze dei lavoratori.

Sul piano politico, sempre i Governi di centrodestra, salvo la Francia di Chirac, hanno purtroppo la tendenza ad accodarsi alla disastrosa politica statunitense, sia in campo economico sia in campo militare. Ciò è

particolarmente grave perché invece di stabilire linee di comprensione e di aiuto verso i popoli sottosviluppati, hanno accettato una politica imperialista di compressione delle legittime aspirazioni di questi popoli ad affrancarsi dalla miseria.

In pratica una politica neocoloniale. Sintomatica e gravissima è poi la teoria del Governo USA sulla guerra preventiva messa in pratica con l'aggressione all'Irak, accusato di aiutare il terrorismo e di costruire armi di distruzione di massa, senza averne minimamente le prove. Questa guerra ha violato i principi del diritto internazionale, ha trascinato in una grave crisi l'ONU, e giustamente è stata condannata dalla grande maggioranza dei paesi democratici, i che hanno considerato l'aggressione anglo-americana come un'azione mirata ad assicurarsi potere, influenza e materie prime (petrolio) in una zona nevralgica del mondo.

I governi di Berlusconi e Aznar, con l'anomala guida di Blair, e con la partecipazione di alcuni paesi dell'Est (bisognosi di "aiuti" americani per la loro economia, come la Polonia) hanno invece sostenuto questa guerra mettendosi contro milioni di cittadini di tutta Europa, che hanno manifestato tenacemente

per la pace e che oggi chiedono il ritiro delle truppe di occupazione americane, inglesi, italiane e polacche.

Ma questa guerra ha evidenziato altri elementi importanti. La pretesa americana di "liberare" i popoli dall'oppressione si scontra

sia con la volontà di questi popoli di farsi "liberare" da altri (Irak e Afghanistan), sia con la posizione dei governi francese, tedesco, russo, cinese, indiano e della stessa ONU, che rifiutano la pretesa americana di decidere dove, come e quando intervenire militarmente per estendere i propri interessi economici e politici.

Il futuro dell'Europa è condizionato da queste scelte. Si tratta in effetti di affermare un'Europa autonoma e di pace, che faccia pesare la sua forza economica, che rafforzi la funzione dell'ONU riformata e che guardi in modo diverso ai popoli del 3° e 4° mondo in un rapporto di parità e di interessi reciproci. Si tratta di creare un sistema di sicurezza europeo che superi la NATO ed il predominio USA; si tratta di creare un'Europa ampiamente democratica in un mondo multipolare, nel quale le conquiste di decenni di lotte sindacali e politiche vengano estese anche laddove non esistono.

In questo contesto è da respingere il modello di Europa ipotizzato da Giscard d'Estaing che tende ad annullare queste conquiste, restringe le libertà democratiche e porta all'introduzione accelerata delle privatizzazioni con il beneplacito dei gruppi finanziari europei e americani.

Ci aspettano mesi ed anni diffi-

cili. Nel breve-medio periodo o, quantomeno, finché negli USA non ci sarà un governo più democratico, le tensioni sono destinate a crescere, verso quei popoli del 3° e 4° mondo che si ribellano e vogliono indipendenza, e verso ogni ipotesi di rafforzamento della Comunità Europea.

Poche note su Berlusconi e sulla sua politica internazionale. Dobbiamo dire subito che mai la politica internazionale di un governo italiano è caduta così in basso. In questi due anni abbiamo visto un misto di contraddizioni, falsità, arroganza e incapacità tanto da fare scrivere anche ai giornali inglesi, francesi, tedeschi e di altri Paesi critiche aspre all'indirizzo di Berlusconi. Di più: Berlusconi ed il suo governo si sono distinti per il servilismo alla politica statunitense, per l'invio di truppe italiane di occupazione in Afghanistan ed in Irak, sperando di raccogliere le briciole degli affari per la ricostruzione di questi Paesi. Ultimamente Berlusconi ha appoggiato la proposta di Costituzione Europea di Giscard, ha sollecitato l'inclusione della Russia di Putin e della Turchia dei generali ignorando le carenze democratiche interne dei due Paesi, appoggia l'allargamento indiscriminato a tanti altri paesi piccoli e facilmente ricattabili dagli USA. Una politica che non va nel senso degli interessi europei, ma una politica cieca di vassallaggio nei confronti degli USA, verso i quali l'Europa deve tenere una posizione ferma di pari dignità e di alleanza a pari condizioni.

ALDO ALTIERI



In alto da sinistra, Giannina Tosi e Jole Tosi; a destra: le due partigiane, che avevano lo stesso cognome ma non erano parenti.

Giannina era nata a Busto Arsizio nel 1926 ed è morta l'anno scorso dopo una lunga malattia.

Era poco più che una ragazzina, quando nel bar di proprietà dei genitori in via Castelmorrone le capitava di ascoltare i discorsi dei "grandi", e quei grandi erano antifascisti, e più avanti, molti di loro partigiani. Giannina si appassionava e cercava di assistere anche alle riunioni più compromettenti.

Dovette però sudare sette camicie per ottenere di essere impiegata nella lotta partigiana; dopo una serie di "no", costrinse... alla resa il partigiano Fagnio, che comandava la 1a Brigata Lombarda.

Dapprima fu utilizzata come staffetta portaordini, ma in seguito ebbe affidate missioni più rischiose, dal trasporto di vettovagliamenti al trasporto di

armi, e persino all'accompagnamento di giovani che intendevano unirsi alla Resistenza in montagna. Tuttavia il rischio più grosso paradossalmente lo corse per un equivoco con un gruppo di partigiani, i quali sulle prime l'avevano scambiata per una spia.

L'impegno politico e civile di Giannina non venne comunque meno con la fine della guerra, ed infatti si trovò a svolgere attività sindacale (commissione interna alla Ratti, direttivo del Sindacato tessili CGIL) e politica (direttivo dell'ANPI e del PCI, per diverse legislature consigliere comunale). E sia nello svolgimento dei suoi incarichi politici, sia nell'azione più nascosta del volontariato, Giannina si impegnò sempre con abnegazione per aiutare gli altri, per cercare la soluzione a tanti problemi sociali, soprattutto riguardanti i bambini.

Jole Tosi aveva all'incirca la stessa età, essendo nata a Busto nel 1925.

La sua storia è simile: anche i suoi genitori gestivano un loca-

Jole, Giannina, non vi dimentichiamo

le pubblico, il Circolo Cavallotti di piazza Manzoni, anche i frequentatori di questo circolo erano appartenenti all'antifascismo militante dapprima e poi alla Resistenza.

Le discussioni "rubate", i moti irresistibili dell'animo verso la libertà e la giustizia, poi l'azione di fiancheggiamento.

E con lei, con Giannina, c'erano diverse altre ragazze, tutte bustocche, come l'Alma Negrini, l'Angela Betti, la Gemma Milani e altre ancora. Anche Jole non si fermò con la fine della guerra, e seguì le orme di Giannina nel Sindacato, nell'ANPI, e nel partito, prodigandosi anche per il suo rione di S. Anna, agevolando l'avvento dell'ufficio postale,

del mercato rionale e del parco pubblico.

Ha lottato con grande coraggio contro una terribile malattia,

che all'inizio di quest'anno ha avuto il sopravvento.

(a.a.)



Monache, ragazze, mamme, martiri... DAI DIARI E DAI VERBALI DELLA CORTE D'ASSISE Vicenza 27.11.1945

Durante i processi celebrati dalla Corte d'Assise di Vicenza, molte donne si presentarono a testimoniare contro i loro carnefici, li affrontarono con grande forza d'animo a viso aperto, contrastando le menzogne con cui tentavano di difendersi e di negare ogni responsabilità.

Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza: Il 27 novembre 1945 avanti a noi dott. Alfonso Borelli è comparsa C.L. : "Ero staffetta partigiana e ricevevo armi e notizie di rastrellamenti da Schedato Romolo che, d'accordo coi partigiani, militava nella brigata nera.

Mentre lavoravo da Marzotto, poco prima delle 18, venne in sala di lavoro Zattera Giovanni che guardò tutte le operaie e, giunto vicino a me, incrociò le mani, mi guardò fissamente, scrollò la testa, e senza dir parola, andò via. Io restai preoccupata. Terminato il lavoro uscii, per andare a casa. Fuori dallo stabilimento, andai alla stazione per incontrare il partigiano Povolo Egidio cui avevo già detto di dover dire qualche cosa, in quanto aspettavo notizie da Schedato.

Ero stata però seguita da diversi brigatisti, fra cui conobbi Pozzoan Giancarlo e Visonà Adriano (già condannati). Scambiai qualche parola col Povolo e poi, sempre allarmata, mi avviai verso casa, cercando di unirmi con delle compagne di lavoro.

Poco prima di giungere a casa, fui fermata da Bruno Scomparin, che mi ordinò di andare dal suo comandante, cioè dal Tommasi della brigata nera. Cercai di essere lasciata

libera ma invece dovetti andare, accompagnata da Scomparin e da un altro che non conosco. Giunta dal Tommasi, lo Scomparin mi consegnò. Preciso che, lungo la strada, incontrai Zattera Giovanni, il quale disse agli altri brigatisti "Ecco la pollastrella (alludendo a me), alla quale tireremo il collo".

Il Tommasi mi fece molte domande: voleva sapere dove erano i partigiani, chi erano, come erano armati e se conoscevo lo Schedato. Le domande eran accompagnate ora da blandizie o da gravi minacce.

Io rispondevo sempre di non sapere nulla. Dissi anche di non conoscere lo Schenato, quando fu portato alla mia presenza.

Nella sede della brigata subii una gravissima offesa. Fui bendata e mentre due, a turno mi reggevano per le braccia, fui brutalmente posseduta da diversi brigatisti che non riconobbi perché bendata. Ricordo solo che una volta sentii dire: Pregresso, adesso tocca a te. Conosco un Pregresso di Maglio di Sopra, già brigatista. Sentii anche parlare di Miagoli, che poi vidi nella sede della brigata.

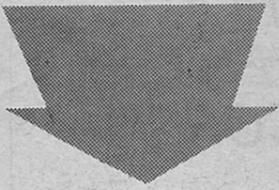
Fui infine derisa ma lasciata libera, con ordine però di tenermi a loro disposizione, sotto minaccia di bruciare la casa.

La mattina seguente vidi che là mia casa veniva circondata dai brigatisti. Spaventata, scappai senza essere vista. E subito mi detti alla montagna, raggiungendo i miei compagni.

Nella notte ci rifugiammo sul colle Cevelina, contrada Volpe, Comune di Recoaro.

PREMIATE CON UNA CERIMONIA ALL'ANPI

LE DONNE PARTIGIANE



Numerose autorità e molti iscritti hanno partecipato ieri mattina alla cerimonia che si è tenuta alla sede legnanesa dell'Anpi, in via XXIX Maggio, nel corso della quale sono stati consegnati particolari riconoscimenti sia alla sezione legnanesa dell'Associazione che alle donne partigiane che si distinsero nei giorni della Liberazione.

Alla manifestazione sono intervenuti fra gli altri il vicesindaco di Legnano, Potesio, il senatore Banfi, vicepresidente della sezione legnanesa, Reno Fraulini, Natale Bernabè, il maresciallo dei carabinieri Adami, il maresciallo della P.S. Si-



gnori. Dopo un discorso del senatore Banfi, che ha ricordato i valori della Resistenza e la necessità di continuare a battersi per la pace e contro il neofascismo e il terrorismo, lo stesso vicepresidente dell'Anpi ha consegnato una coppa ed una targa alla sezione legnanesa dell'Associazione per l'attività svolta

in questi anni. Poi sono stati consegnati i riconoscimenti alle donne partigiane Piera Patano, Elis Ganelli, Angela Allogisi, Anna Garavaglia, Marina Prinetti, Carolina Mezzenzana, Lidia Raineri, Francesca Mianini, Wilma Gibertoni, Norma Madella, Maria Cavalleri.

VILLA CORTESE

UN NUOVO CIMITERO

Con una delibera del prossimo consiglio Comunale riunitosi per venerdì 9 marzo verrà dato il via ai lavori di ampliamento dell'attuale cimitero.

Va detto innanzitutto che l'Amministrazione comunale ha predisposto che l'attuale ampliamento dovrebbe risolvere il problema delle tumulazioni fino all'anno 2050 per un totale di 4.600 sepolture.

L'area interessata è quella attigua all'attuale Cimitero che misura circa 6.000 mq che è pari all'area del vecchio Cimitero.

Il costo globale attuale è di circa 850 milioni suddivisi in 300 milioni per urbanizzazione e 550 milioni per la costruzione di colombari e tombe.

Attualmente le Casse Comunali possono erogare un primo stanziamento di 273 milioni di cui 200 milioni avuti come mutuo.

L'inizio dei lavori è previsto nei prossimi mesi con la recinzione dell'intera area, sistemazione della stessa e la costruzione del primo lotto di colombari, ne sono previsti sei lotti di colombari, su due piani di tipo modulari, quattro file per piano per un totale di 200 loculi per ogni lotto.

Sono previsti inoltre la costruzione di una cappella per funzioni religiose e riti commemorativi pubblici, il potenziamento dei servizi igienici e una più adeguata distribuzione, l'edificio per forno crematorio, l'abitazione del custode e locali per operatori cimiteriali.

Concorso Fotografico

La Biblioteca Comunale di Villa Cortese organizza il 3° Concorso Fotografico "Comune di Villa Cortese", concorso a tema libero aperto a tutti i fotoamatori e si articola in due sezioni: Stampe in bianco e nero, Diapositiva.

Le opere e la quota di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre il 10 marzo 1984 alla Biblioteca Comunale, via S. Vittore 5 Villa Cortese.

La mostra fotografica è prevista dal 17 al 25 marzo 1984 mentre la premiazione avverrà il 17 marzo. Targhe e Medaglie, Comune di Villa Cortese oltre ad altri e offerti dalla Foto-Ottica Bruno Cheroni.

Giuseppe Chione, dell'evandizione

CERRO MAGGIORE

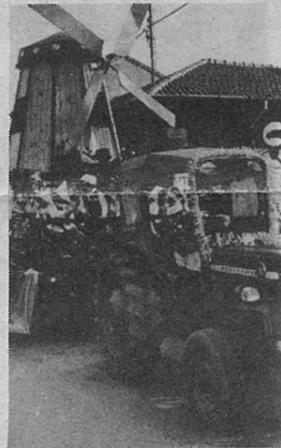
CARNEVALE: GRANDE SFILATA DI CARRI

Sabato 11 marzo ultimo giorno di Carnevale, si svolgerà a Cerro Maggiore la grande sfilata di carri organizzata da associazioni sportive e culturali cittadine, primo fra tutti il Moto Club HRD.

La sfilata partirà alle ore 14 da piazza mercato, percorrerà le vie Curiel, Bernocchi e Dante, per sostare in piazza del Comune, dove raccoglierà i gruppi e i carri provenienti da San Vittore Olona, con bande e majorettes in testa a tutti i ragazzi dell'oratorio.

Quindi da via Cappuccini, per via Roma, San Giovanni con gran finale nel cortile dell'oratorio. Qui verranno premiati i vincitori del concorso riservato ai gruppi mascherati di almeno tre persone più caratteristici.

Alla sfilata parteciperà anche la Banda di Cerro. Il



carnevale è stato organizzato dai gruppi: Oratorio, Agesca, Albergo Centrale, Saronni Club, G.S. Ritrovo Giovanile e Moto Club.

Nella foto: un momento della sfilata avvenuta domenica scorsa nella frazione di Cantalupo.

S. VITTORE OLONA

CORSO ANIMATORI TERZA ETÀ

Le iniziative per gli anziani devono lasciare spazio all'iniziativa degli anziani.

Il programma delle attività del 1984 presentato nel corso della riunione annuale del C.S.A. è una prova del crescere e del consolidarsi di questa iniziativa che ho indicato come obiettivo del mio aiutare l'anziano ad aiutarsi.

Molteplici sono le attività che vedranno impegnati gli anziani nel corso del 1984, da quelle di carattere ricreativo a quelle di carattere culturale ma, su una in particolare, mi vorrei soffermare perchè la considero un altro passo fondamentale verso il diritto di crescere fino alla fine della propria vita, per apprendere, per insegnare, per ricrearsi, per creare: il Corso per animatori della terza età.

Il Corso articolato in 20 lezioni si propone di formare personale preparato, che faccia proposte sistematiche e corrette all'anziano durante l'intero anno rispettando le tre valenze del tempo libero, quella creativa, quella culturale e quella ricrea-

tiva. Proposte che vengano a colmare il suo tempo tanto vuoto, senza però calarle dall'altro.

I corsisti saranno anziani già animatori del centro solidarietà anziani e giovani: un felice incontro tra generazioni oltre che azione psicopedagogica rivolta ai giovani e proposte globali e concrete a chi è già anziano.

I docenti del corso: la dottoressa Alessandra Brambilla specialista in psicologia - gerontologia clinica e sociale e Alessandro Belmuso animatore del tempo libero.

Ritengo utile sottoporre all'attenzione di tutti il programma del corso e l'elenco delle attività concordate in collaborazione tra Assessorato ai Servizi sociali e Centro Solidarietà Anziani nel corso delle riunioni che quindicinalmente vedono riuniti l'Assessore e il direttivo del Centro Solidarietà anziani in una fattiva collaborazione.

L'Assessore ai Servizi Socio Sanitari Carmen Galli

SORPRENDENTE spesa bennet

un servizio Richard Ginori gratis

ogni MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ sino al 12 Aprile 1 pezzo ogni 50.000 lire di spesa

bennet

LEGNANO Giardini di Corso Italia
Posteggio gratuito per i clienti BENNET

i supermercati

CANTIANI P&M
N. 4/247684 del 8-11-1983

5/102

Oggi pomeriggio alle 15, all'ospedale San Biagio, le solenni esequie di una protagonista della lotta di Liberazione nel Novarese

L'addio di Domodossola a Elsa Oliva, la "Ragazza partigiana"

Fuggì in montagna dopo aver assistito al martirio di un alpino assassinato dai tedeschi

DOMODOSSOLA - Emozione e cordoglio in tutto il Vco per la morte di Elsa Oliva, 73 anni, partigiana combattente, che fu ufficiale nella Brigata Franco Abrami. Ha cessato di vivere all'ospedale di Domodossola, dove era ricoverata per un male incurabile. Elsa Oliva, la "ragazza partigiana", si era unita alle forze della Resistenza quando si erano costituite le prime formazioni, e col suo reparto aveva operato nel Cusio e sulle pendici del Mottarone. Proprio sul Mottarone era stato catturato e fucilato dalle brigate nere il fratello maggiore Aldo, ("Ridolini" il suo nome di battaglia), medaglia d'argento della Resistenza. Aveva iniziato la sua attività di "ribelle" due giorni dopo l'armistizio del 9 settembre 1943, a Bolzano, dove risiedeva con la famiglia: il padre, la madre, il fratello Aldo e le sorelle Giuseppina, Sandra e Rosetta. A spingerla ad una avventura che si sarebbe conclusa solo nel maggio del 1945, dopo la Liberazione e la smobilitazione, fu l'uccisione da parte di un sottufficiale nazista, davanti alla moglie implorante ed al suo bimbo di tre anni appena, di un ufficiale degli alpini catturato ferito dopo l'assalto dei tedeschi ad una caserma bolzanina. Una ventina di anni fa, Elsa Oliva aveva dato alle stampe un libro di ricordi dal titolo "Ragazza partigiana": una sorta di diario nel quale narrava delle sue vicende e di quelle dei partigiani della sua formazione. Nella prefazione, l'ex comandante del raggruppamento, Renato Boeri, aveva tessuto l'elogio di quella giovane donna che aveva voluto essere attiva protagonista della Resistenza, partecipando a parecchie azioni rischiose, a durissimi combattimenti, rischiando anche la fucilazione. Le esequie di Elsa Oliva - che nel 1975 era stata consigliere comunale a Domodossola per il Pci, come un'altra donna partigiana, Gisella Floreanini - si svolgeranno questo pomeriggio alle 15 partendo dall'ospedale san Biagio di Domodossola, dove è stata allestita una camera ardente e dove il corpo è stato vegliato da ex partigiani.

A.C.

DOMODOSSOLA - Con Elsa Oliva se ne va un altro tassello importante della Resistenza nelle zone del novarese.

«Un carattere estroverso, difficile, determinato. Una donna partigiana combattente, una delle poche che imbracciarono il moschetto e si affiancarono ai compagni della Beltrami o della Valtoce. Chi l'ha conosciuta sapeva comunque che dietro a quella scorza dura, quella corazza che contraddistingueva il comportamento della partigiana Elsa, c'era un donna fragile».

Lo afferma Mauro Begozzi, ricercatore dell'Istituto Storico della Resistenza di Novara.

«Come si fa a tracciare un profilo di Elsa Oliva? E' difficile perchè la sua esistenza è costellata da episodi particolarmente ricchi di significato, e che andrebbero comunque raccontati. So che aveva pronto un altro libro, dopo quello intitolato "Ragazza partigiana". Si riferiva alla sua esistenza prima della guerra.

Aveva già un titolo: "Bortolina e l'amore di un



La "ragazza partigiana" con i suoi compagni di lotta

prete", e racchiudeva un capitolo importante della sua esistenza».

Ma Begozzi racconta dell'ultimo incontro, qualche mese fa, avuto a Domodossola, nell'abitazione di Elsa Oliva in via Scapaccino 14.

«Ultimamente aveva rivisto alcune posizioni intransigenti. Vedevo la re-

altà con toni più tenui; meno passionali. Il carattere era comunque quello di donna determinata, dura a volte».

Elsa Oliva, 72 anni, aveva militato nella Resistenza dopo aver aiutato alcuni compatrioti, insieme a un prete tedesco ma antinazista.

Forse quel ricordo di

un affetto che durerà per sempre, e la morte del fratello Aldo, un combattente antifascista, l'hanno convinta a scendere in campo, in prima linea.

Arrestata una prima volta a Bolzano, dove riuscì a fuggire mentre era su un convoglio merci diretta in Germania; fu riarrestata, questa volta

nell'Ossola, dal tenente delle Brigate nere Aimone Finestra. Racconta la Oliva nel suo libro che il fascista comunque le ha risparmiato inutili violenze.

Riacquista la libertà dal carcere di Omegna, grazie a uno scambio di prigionieri.

Oggi il suo ricordo rappresenta un simbolo della lotta della Resistenza nel Novarese.

«Spero che qualcuno, prima o poi, voglia editare quel libro che Elsa Oliva ha scritto e che riguarda la sua gioventù. Spero - continua Begozzi - che il ricordo di quella fragile ma tenace combattente rimanga anche nelle giovani generazioni. Elsa è morta proprio mentre si celebra il cinquantenario dell'anniversario della Liberazione. L'Ossola, ma non solo, ricorderanno il sacrificio di quella donna combattente dal carattere e dal gran cuore».

Il suo libro "Ragazza partigiana" è ormai introvabile. L'Istituto Storico della Resistenza di Novara auspica anche che qualcuno ripubblichi il volume, che contiene pa-



Elsa Oliva ai tempi della guerra partigiana

gine di grande pregnanza emotiva.

Oggi la sua terra la saluterà. Sicuramente giungeranno nella terra della Repubblica dell'Ossola di Tibaldi rappresentanze di formazioni partigiane sia dal Piemonte sia dall'Alta

Italia.

Un omaggio dovuto a chi non sapeva soltanto imbracciare un fucile, ma coltivava la passione per la pittura, dipingendo su tavolette in legno, l'amore per la scrittura.

G.M.

LA RESISTENZA DELLE DONNE 1943-1945

UNA "LEZIONE SILENZIOSA" DELLE NOSTRE RAGAZZE AGLI IGNAVI ED EGOISTI DI OGGI



Maggio 1946 TATIA SCRIVE 60 righe rabbiose

PERCHE' HANNO COMBATTUTO LE DONNE?

"C'è l'impressione in molti partigiani che l'opera loro, ignorata o quasi all'estero, sia già pressoché dimenticata in Italia: e questa impressione io voglio credere che non sia esatta. Ma c'è un'altra impressione, che purtroppo è esatta, ed è quella di noi donne partigiane, che davvero abbiamo sempre visto, e vediamo, disconosciuta l'opera da noi prestata accanto ai nostri uomini nelle gloriose formazioni dei Volontari della Libertà.

Ricordiamo che anche le donne hanno combattuto e diciamo perché hanno combattuto. Esse hanno combattuto perché la guerra finisse prima; hanno arrischiato la loro vita perché una nuova alba di pace sorgesse al più presto dalle rovine e dalle miserie lasciateci in retaggio dal mai abbastanza aborrito regime dittatoriale impostoci colla forza e col terrore; hanno combattuto per la pace e per

la Libertà esse, non per lucro, non per sete d'avventure, non per sadismo, non per odio: ma hanno combattuto come gli uomini, forse meglio di tanti uomini.

Ed ora, qualcuno di questi uomini e non certo i migliori, vorrebbe negare loro il diritto alla vita politica del Paese. NO! Che se noi non rinneghiamo i doveri che ci impone il nostro stato, neppure vogliamo essere lese nei nostri diritti.

E come abbiamo combattuto finora, combatteremo ancora, colla fede e la speranza in un avvenire migliore, per la causa e l'istituzione che riterremo la più giusta, fino a che non avremo raggiunto il nostro fine.

E non siamo in poche, che ricordando le nostre formazioni partigiane, come in quei tempi, ci siamo unite ai nostri compagni di ogni partito politico e di ogni classe sociale, nell'ideale comune del trionfo dei diritti di chi lavora e produce per il benessere sociale e la ricostruzione morale e materiale dell'Italia, del-

l'Europa, del mondo, nelle file del M. F. E., con nell'animo la certezza di un prossimo avvenimento, per referendum o per agitazione popolare, della Federazione d'Europa, primo passo verso la Federazione Mondiale.

E come dianzi abbiamo combattuto armate per la Liberazione, d'ora innanzi combatteremo, cogli uomini nostri compagni, schede alla mano e fede nel cuore, fino al trionfo del nostro sogno, per l'unione democratico-progressiva di tutti gli Stati d'Europa, sinonimo questo di pace continua e di antimilitarismo pratico, perché mai più avvenga che per ordini inconsulti di governanti criminali o pazzoidi, nell'interesse speculativo di una minoranza di vampiri sanguinari, i nostri uomini vadano alla morte e ci abbandonino a noi stesse".

Testa Giuseppina (Tatia)

Primo intervento su "L'Unità Europea"

Voce del Movimento

Federalista Europeo 20-5-1946

CECILIA DEGANUTTI

Odio, bastone, scariche elettriche non l'hanno piegata

Dopo l'8 settembre del 1943 i primi gruppi di partigiani si raccolsero sulle montagne e sulle colline del Friuli ed ebbe inizio la lotta della Resistenza: lotta di difesa e di offesa, condotta spesso in collegamento con le truppe alleate che già avevano occupato il Sud d'Italia.

In uno degli ultimi mesi del 1943, per spiegare le insolite assenze da casa, Cecilia disse: "Si tratta di un'opera di carità". Senza dubbio questa frase si riferisce all'opera di Cecilia come crocerossina tra i partigiani feriti nascosti in case private e spiega anche le sue visite all'ospedale di Udine dove veniva rifornita di materiale medico.

Il Tempio Ossario di Udine con i suoi cappellani don Giorgio Vale e don Albino Perosa era diventato un centro di organizzazione di aiuti sia per i ricercati nascosti, per i feriti e i malati, che per le popolazioni della Carnia, le quali vivevano in condizioni drammatiche di miseria e di fame. Cecilia collaborò anche all'invio di viveri verso la Carnia.

Nel giugno del 1944 poi fu arruolata nella Brigata "Miglioranza" con i nomi di battaglia di "Rita" e di "Giovanna d'Arco". Fu da quel momento che al lavoro di soccorso Cecilia affiancò la partecipazione alla guerra partigiana. Per quanto è stato riferito oralmente, Cecilia faceva da corriere portando ordini e informazioni a vari gruppi partigiani da Udine verso la Bassa Friulana e altrove e trasportò materiale di propaganda a Pordenone e a Venezia.

Riportiamo una preziosa testimonianza diretta di una compagna di partigianato di Cecilia Deganutti:

"Uscita dal carcere (Caserma dell'8° Alpini) nel quale mi trovavo detenuta sotto la sorveglianza delle SS, dei Cosacchi in qualità di ostaggio la sera del 6 gennaio 1945, seppi il giorno 7 che Cecilia Deganutti, cooperatrice nella Osoppo, era stata arrestata perché aveva aiutato la fuga di "Fabio" denunciati entrambi dal radiotelegrafista che, arrestato, per aver salva la vita aveva palesato il nome del suo ufficiale e della Deganutti.

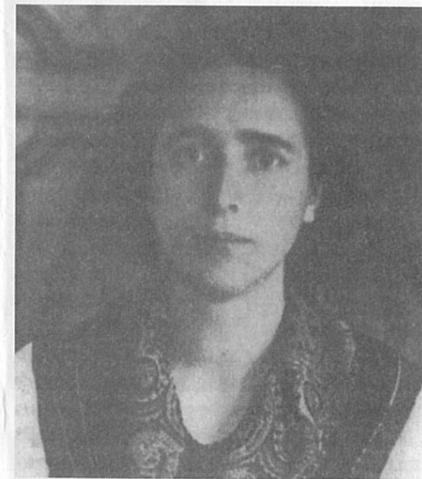
In un drammatico colloquio avvenuto al Bar Cotteglì, l'infedele avvertiva i due del loro imminente arresto, presenti in borghese addetti delle SS. Cecilia condusse "Fabio" in una casa di Via Sottomonte,

dove ella curava un garibaldino ferito ad una gamba, e, poiché conosceva una via d'uscita attraverso un lucernario, riuscì nell'intento.

La casa, perquisita, fu trovata vuota, il garibaldino riuscì a farsi passare come un nipote ammalato della padrona ma Cecilia la sera stessa (6 gennaio 1945) fu arrestata in Udine.

Tradotta alle carceri di Via Spalato ci rimase poco, poi fu condotta a Trieste.

Seppi che là fu detenuta per pochi giorni, poi la segregazione divenne più terribile poiché per quaranta giorni rimase nei sotterranei degli Uffici delle SS di Trieste.



Fu torturata con la corrente elettrica e con tremende bastonature tanto da averne l'occhio sinistro gravemente lesa, tutto per carpire i nomi degli aderenti alla "Osoppo", ma quell'anima generosa non parlò.

Il giorno 4 aprile prelevata insieme a 7 uomini e 5 donne, il più vecchio ottantenne, la più giovane ventenne, fu condotta sopra un camion alla famigerata Risiera di S. Sabba.

Poi più nulla si seppe di lei e della sua salma.

Cecilia Deganutti fu una creatura la quale seppe a quanti tremendi pericoli andava incontro lavorando come partigiana, pronta a dare la vita per la causa della libertà e per il bene della patria.

F.to Amina Fiotto
(già ostaggio a Udine)

MARIA ISOARDO La Maria Goretti di Cuneo



...a 20 anni Maria Isoardo debutta come insegnante a Tenda, poi Limoneto ed Oncino. L'anno scolastico '42-'43 la vede alla frazione Molini di Elva. L'anno scolastico successivo è assegnata alle scuole elementari di Pietraporzio in Valle Stura. Il 16 aprile scrive alla madre tranquillizzandola sulla "normalità" della situazione nel paesino in cui opera; quattro giorni più tardi la tragedia. Mercoledì 20 aprile, infatti, Pietraporzio è messa a ferro e fuoco dalle soldataglie nazifasciste. E' una giornata tragica per il paese: scorribande di soldati, mitragliatrici tedesche puntate un po' ovunque, case minuziosamente perquisite, la fuga per i boschi dei pochi giovani e dei pochi sol-

dati italiani rimasti, quattro case sono incendiate per rappresaglia per il ritrovamento di alcune armi. Anche la Scuola elementare viene perquisita, tre mitragliatrici sono puntate contro di essa, ma le maestre svolgono regolarmente, come ogni giorno, le loro lezioni. Anzi, alle 11,30 quando vengono sospese per il pranzo, accompagnano ad uno ad uno i piccoli alunni alle loro case per evitare qualsiasi pericolo. Dopo averli messi al sicuro, si fermano nei pressi delle case alle quali i tedeschi hanno appiccato il fuoco, per dare una mano nell'opera di spegnimento. Quando le giovani insegnanti rientrano nell'edificio scolastico, s'accorgono d'essere state seguite da un

militare tedesco che tenta di usare violenza alla collega di Maria Isoardo. Grazie proprio all'intervento di questa, l'insegnante riesce a fuggire, ma per Maria è la fine. Dopo pochi minuti s'ode la detonazione sorda d'un colpo di pistola e testimoni vedono il militare germanico uscire dall'edificio e dirigersi di corsa verso Pontebernardo. Ai soccorritori si presenta una scena agghiacciante. Maria Isoardo è distesa supina in una pozza di sangue col capo trapassato da un proiettile.

Sul pavimento larga macchia di sangue e impronte disordinate della lotta di Maria contro il violento aggressore. Fu visto fuggire di corsa verso Pontebernardo.

LUCIA TESTORI Staffetta vivente di Ignazio Vian

IL CONTRIBUTO DELLE DONNE ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE

Non si può dire che il Fascismo avesse formato in noi una coscienza politica, e noi dopo il 25 luglio, ma soprattutto dopo l'8 settembre 1943, ci siamo trovate a fare velocemente una scelta: non c'erano vie di mezzo: con i fascisti o contro i fascisti.

Mi piace poter affermare che ci siamo subito trovati in molti contro il Fascismo.

Dallo sfacelo della IV^a Armata - che rientrando dalla Francia abbandonava sul nostro territorio ogni sorta di armi e di materiali - dalla presa di posizione di un folto gruppo di giovani ufficiali del 2° Alpini - dalle energiche azioni subito intraprese da più coscienti concittadini - sono sorti spontanei nuclei di resistenti sulle montagne intorno a Cuneo.

Questi uomini non fecero a tempo ad organizzare il vettovagliamento per i mesi seguenti - anzi quasi tutti erano convinti di allontanarsi per un breve periodo - sicché ben presto vennero a mancare loro i mezzi per sopravvi-

vere.

Dovevano organizzarsi, formare delle bande armate per poter sorprendere e combattere i Tedeschi e i fascisti. Ecco allora necessario l'aiuto femminile, la raccolta degli indumenti militari appena smessi, di medicinali, di ogni cosa superflua in pianura: io ricordo che a casa mia in pochi giorni ne ho riempito una stanza.

Bisognava però recapitare questo materiale: il mezzo più diffuso era la bicicletta.

Quanti quintali trasportati con le biciclette allora! .. Tante belle ragazze pedalarono stracariche di ogni cosa utile verso le bande in via di organizzazione.

Partecipazione spontanea dunque, senza alcun fine che quello di collaborare a combattere il fascismo risorgente ed i Tedeschi che occupavano le nostre città portandoci via derrate alimentari e le produzioni industriali.

Bisognava anche impedire che i treni stracarichi di uomini rastrellati e di materiali italiani raggiungessero la Germania.

E come? Assaltando i treni, facendo saltare i binari.

E' ancora viva nel mio ricordo la partecipazione all'assalto al treno per Torino, per liberare un gruppo di antifascisti, fra i quali una donna, arrestati ai primi del gennaio 1944.

Gli attentati ai binari erano organizzati spesso in Piemonte.

L'esplosivo plastico, fino allora a noi sconosciuto ma di facile manipolazione, paracadutato in Val Pesio dagli alleati fin dal gennaio 1944, con un efficiente servizio veniva trasferito a Cuneo e di qui tramite un ferroviere inviato anche a Torino, dove venivano parimenti individuati e sabotati i treni merci diretti in Germania, oltre agli impianti per la produzione nemica di guerra.

Al trasporto ed alla divulgazione di materiale di propaganda ed al servizio di informazioni provvedevano le nostre coraggiose ragazze.

Pensate che alle dipendenze del Comando divisionale partigiano della Val Pesio esisteva il Servizio X formato da un centinaio di persone, quasi esclusivamente donne, che

operando prevalentemente nelle città e nei paesi forniva notizie utilissime. La Signora Donadio di Caraglio ci coordinava sempre nella clandestinità. Per dimostrare l'importanza della partecipazione femminile alla Guerra di Liberazione ho fatto qualche ricerca al Distretto militare di Cuneo, presso il quale risultano riconosciute 229 partigiane combattenti, 142 patriote registrate su ruoli matricolari con attestazioni di servizio da destare ammirazione in chiunque. Tra queste Suor Carla Noni del Convento di S. Lucia di Villanova Mondovì, che per le gravissime ferite riportate durante un bombardamento fu decorata di medaglia d'argento al Valor militare.

Desidero rivolgere un pensiero commosso alle 300 donne cadute in Piemonte, alle vedove, alle madri, agli orfani dei caduti, alle 200 israelite piemontesi morte nei campi di deportazione, alle deportate politiche e partigiane. A tutte le donne che umilmente hanno svolto con entusiasmo la loro attività antifascista.

Lucia Testori

RICORDO DI LUCIA BOETTO

Lucia Boetto, nata a Castelletto Stura, si trasferì a Cuneo in Via Alba, dove conseguì il diploma Magistrale. Sposata con il Tenente Renato Testori, antifascista, nella cui casa si incontravano Galimberti, Dunchi, Soria e altri.

Giovanissima partigiana, convinta della strada intrapresa, svolse il suo compito di Staffetta con continui contatti provinciali e regionali del C.L.N.. Da Torino a San Giacomo di Boves con Dunchi e Vian, poi in Valle Pesio con il Capitano Cosa che affidò alla giovane staffetta Lucia un biglietto per il dott. De Caroli che si era rifugiato per un periodo fuori Chiusa Pesio, a Morozzo. Lucia nascose il biglietto nel tacco cavo di una scarpa e lo consegnò al dott. De Caroli. Il biglietto recava questo scritto del Cap. Cosa: "Lei sarà il primo Sindaco di Chiusa Pesio libera". E così fu.

Questa era Lucia, la prima staffetta partigiana verso San Giacomo di Boves, dove comparve sull'uscio della casa in cui si trovava il Tenente Ignazio Vian, con il volto bagnato, un impermeabile col cappuccio e, rompendo in un singhiozzo, disse: "Li hanno fucilati al tiro a segno di Borgo Gesso. Hanno gridato "Viva l'Italia Libera".

Per i suoi meriti il Comando regionale C.L.N. la qualificò Ispettore Regionale con il grado di Maggiore ad Honorem e Le venne concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Renzo Becotto

I RACCONTI DEL NONNO PARTIGIANO

RIPRENDIAMO DALLE PAGINE DI DIARIO O DAI RACCONTI ORALI REGISTRATI DA NONNI E NONNE EX COMBATTENTI DELLA LIBERTÀ, LE UMILI PREZIOSE STORIE DEL SECONDO RISORGIMENTO, PERCHÉ I FIGLI, NIPOTI E AMICI CONOSCANO LA DISCREZIONE E IL VALORE DEI LORO VECCHI

IL MIO 8 SETTEMBRE ...QUANDO "L'ITALIA ERA IN VENDITA"

Il maresciallo Santippe correva e gridava per la polveriera che pareva l'indemoniato di Gerasa. «È finita la guerra» gridava. «È finita la guerra ragazzi», e a quel grido agghiacciante ebbi un tuffo al cuore...

«La candela!» gridò Tòfano. «Accendete la candela, ché al buio non capisco più niente».

«E che c'è da capire» diss'io. «Il maresciallo Santippe va ululando che è finita la guerra».

«E se fosse ubriaco o impazzito?» insinuò Carone.

[...] Strati accese un cerino e alla debole, incerta luce vidi che i miei compagni avevano tutti strane facce olivastre, spettrali.

«Come mai avete quelle facce», dissi sfottente. «Avete paura che quello di Santippe sia davvero lo scherzo di un ubriaco o pazzo?»

«La mia paura è che non possa raggiungere l'Italia» spiegò Tòfano.

«Io che i tedeschi mi facciano prigioniero», soggiunse Carone.

«E perché prigionieri dei tedeschi?» obiettò Piscopo, «la guerra sarà finita anche per loro, no?»

[...] Meroni, Facchinetti, Puricelli, e tutti gli altri autisti, avevano messo gli autocarri in moto e, preso ognuno il proprio zaino e fucile, corremmo sullo stradale, dove il capitano Bonacini incitava: «Presto, ragazzi, carichiamo il materiale che partiamo...». I tenenti Rasetti e Sciorilli bestemmiavano da qualche parte, perché volevano si caricasse fino all'ultimo sacco di scarpe, cuoio, perché arrivando i lanzichenecchi non trovarono che paglia e polvere.

Infine l'autocolonna si mise in marcia...Ma eravamo alle porte di Draguignan e fummo accolti da una rabbiosa, violentissima scarica di fucileria e grida forsennate, che mi seccarono il sangue.

«Fuoco! Facciamo fuoco che ci sono i tedeschi» gridò Piscopo, e io feci fuoco contro il buio della notte.

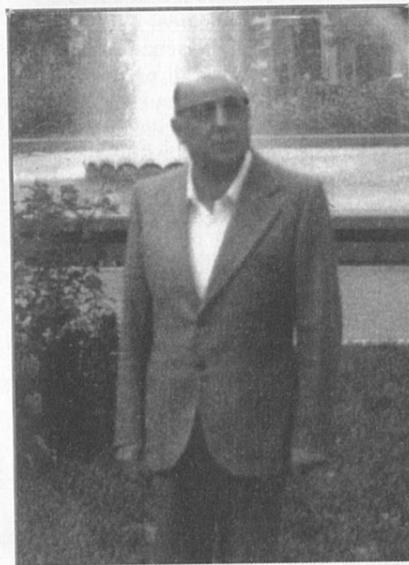
«Macché tedeschi... Non sparate che sono soldati della nostra armata».

«Mannaggia... sono soldati della nostra armata e ci sparano addosso?» ribattè Piscopo.

«Non sparavamo a voi, ma in aria, perché temevamo non vi fermaste», disse qualcuno con accento veneto [...] ma sapeste il terrore che avevamo di rimanere a terra».

[...] Passammo la notte a scalare le Alpi in una lunga interminabile fila di autocarri (ai nostri se n'aggiungevano sempre altri) traboccanti d'uomini e d'armi, e, quando sboccammo

nella verde, fumosa provincia di Cuneo, il sole era alto e ci mettemmo a vagare in cerca d'un paese, una campagna in cui gettare le armi e la divisa.



Dopo la reclusione a Gaeta per antifascismo, Angelo Petyx viene arruolato nella IV armata di stanza in Francia. Nel romanzo Gli Sbandati racconta appunto la ritirata della IV armata dalla Francia, lo sbandamento nelle campagne del cuneese, e la sua esperienza partigiana nella formazione "Giustizia e Libertà", e nel Comitato di Liberazione Nazionale. Luoghi e personaggi non sono di fantasia.

[...] Le vie di campagna e gli stradali e i paesi pullulavano di soldati a piedi, di soldati a cavallo, di soldati sugli autocarri che sghignazzavano, salutavano le ragazze agitando le bustine e le mani; qua era stato abbandonato un cannone senza la culatta e là una mitragliatrice a gambe all'aria, erano carcasse d'autocarri, attorno alle quali s'aggravano vecchi e ragazzi che avevano fatto man bassa di tutto. In un paesino, con certe casine sbilenche, le scale esterne di legno e un forte, nauseabondo odor di stallatico, ci fermammo per qualche notizia, domandare dove conduceva quello stradale, credo, ascoltare il colonnello degli alpini che, rivoltella in pugno, cercava con la persuasione e l'imperio di tenere unito il reggimento perché: «Non è finita la guerra» strillava. «Non è finita ancora, ragazzi».

«Non è finita ancora? Non è finita ancora?» ribatteva un bestione con il suo vocione di basso.

«A cà! 'Nduma a cà!» vociavano altri agitando i fucili contro il colonnello, di cui ora vedevo solo il berretto.

[...] Lasciammo il paesino con il suo forte, acre puzzo di stallatico e le casipole sbilenche con larghe macchie d'umidità, e sempre pensavo al colonnello, a cui gli alpini minacciavano di far la pelle. «Non li fermerà perché credono che la guerra è finita e vogliono tornare a casa».

La sera, una sera fresca e senza vento, ci sorprese a San Biagio, una graziosa frazione di Centallo[...]

Al levar del sole [...] saliti sugli autocarri, riprendemmo a vagare senza una mèta precisa, fin che sciamammo su Caraglio dove, per fare un po' di soldi, i soldati si misero a vendere scarpe, camice, teli da tenda, zucchero.

I contadini venivano, tiravano sul prezzo, e con una miseria si portavano montagne di roba a casa.

Gruppi di soldati facevano esplodere bombe a mano, colpi di Beretta e di fucile in mezzo al granoturco e nei prati; altri salutavano i compagni che non potevano raggiungere a piedi la propria casa e scomparivano; altri ancora montavano sugli autocarri, mettevano in moto e partivano a tutto gas, lasciandosi dietro un polverone bianco come farina tra il mercato e il paese.

Mi vennero a chiamare Piscopo, Strati e Carone, i quali s'erano già messi in borghese, e dissero: «Qui bisogna che ci diamo da fare anche noi... Tutti vendono scarpe, camice, teli da tenda, mentre noi li stiamo a guardare come tanti fessi» e mi lasciarono per andare a frugare anch'essi negli autocarri.

«E tu? Non ci vieni tu?» mi gridò Piscopo voltandosi.

«Non ci vengo... perché non mi piace fare certi lavori».

S'allontanarono in fila indiana borbottando parole incomprensibili, e a capo di qualche ora razziarono cinque fusti di benzina, tre motoleggere nuove fiammanti, alcune ruote d'autocarro, e una vera montagna di teli da tenda e scarpe e camice.

[...] Io guardavo i miei compagni vendere scarpe, teli da tenda, camice, e non sapevo che pensare di quella vergogna. «L'Italia è in vendita» mi dicevo. «Non c'è dignità, autorità, non c'è più niente, e se voglio rivedere la mia famiglia bisogna che mi liberi di questa divisa anch'io».

Mi recai dunque in centro e, chiedi di qua cerca di là, trovai il negozio che faceva per me e comprai giacca e calzoni spaiati... Ora ch'ero in abito civile mi sentivo fresco, leggero, un uomo nuovo... «Dio quante cose non potevo fare, pensare prima, e ciò perché mi avevano fatto prestare un certo giuramento, intronato il capo con un mucchio di idiozie e temevo che pensare certe cose fosse un sacrilegio. Ora però sono tornato uomo e posso andare dove voglio, pensare del re e della patria quel che voglio, perché non mi vincola più nessun giuramento e chicchessia».

[...] Venne Bernasconi e disse: «L'avete visto il generale? Gira in borghese con il cappello sugli occhi perché ora non comanda e non obbedisce più nessuno. Noi finita la vendita partiamo per Mantova. E voi che pensate di fare?».

«Noi per ora non pensiamo niente» diss'io. «Certo però che raggiungere il Molise, Napoli o la Sicilia, è solo una parola».

«Fate come credete, ma io dico che fareste bene a mettervi in viaggio

scondevano i motori e tutto sotto il fieno, la paglia, nelle buche appositamente scavate.

[...] Alle nostre spalle continuava il fragore delle bombe a mano, degli autocarri in moto e lanciati in una fuga disperata, pazza, e delle campane che, come tutte le sere, s'erano messe a chiamare i fedeli in chiesa.

[...] Arrivò un uomo sulla trentina in bicicletta: «Tutti dicono che a Cuneo ci sono i tedeschi, ma io non ho visto nessuno. Solo che a sentire l'avvocato Frattini ci aspettano dei brutti giorni, perché la guerra deve ancora incominciare... Dice che la guerra si combatterà di casa in casa, amico contro amico, padre contro figlio, perché ora ci si metterà l'odio dei fascisti contro gli antifascisti».

[...] Pensavo all'agghiacciante grido del signor Giuseppe: Boves! Quell'è Boves che brucia.

...Dentro mi sentivo un peso enorme, il rimorso di quello sbandamento insensato, perché eravamo stati insensati a sbandarci, a tentare di raggiungere le nostre case con i tedeschi che giravano per l'Italia armati



Lo scrittore Petyx al centro, con alcuni amici, nelle ore dello sbandamento della IV Armata dell'Esercito Italiano in Francia.

anche voi, perché il fascismo, il re, la patria, sono andati a ramengo tutti».

[...] La vendita si faceva sempre più magra per la ditta Piscopo e compagni perché, nella fretta di partire, tanti abbandonavano la merce che non riuscivano a vendere e i contadini che la roba preferivano sgraffignarla, si guardavano d'attorno, prendevano e portavano a casa.

Un certo momento incominciarono a portarsi anche gli autocarri a casa, in campagna, e, con un po' di pazienza, li camuffavano, smontavano e na-

fino ai denti.

[...] Un giovane calabrese... disse che Graziani aveva lanciato un proclama, con il quale faceva sapere che chi l'otto settembre era alle armi doveva immediatamente presentarsi al più vicino distretto per essere incorporato nel nuovo esercito della repubblica sociale.

«Tu che fai?» domandò Piscopo.

«Che faccio? Non mi presento».

«E la qualsiasi cosa accada?»

«E la qualsiasi cosa accada» risposi.

Angelo Petyx da "Gli sbandati"

SERENITÀ NATALIZIA NELLE VALLI MONREGALESI, ROTTA DA UN ATTACCO DURISSIMO DICEMBRE 1944: LANCI NATALIZI DI AEREI ALLEATI SULLA TURA E DUE RAMETTI AUGURALI DI PINO. IL NEMICO ERA PRONTO!

Perché il ricordo non vada perduto, visto che il numero dei partecipanti a quell'epica lotta si sta assottigliando ogni giorno, e perché i giovani conoscano quanto sia costata la riconquista della Libertà e della Democrazia, desidero rinverdire i ricordi di un mese importante.

Dicembre 1944 si era aperto con una somma di soddisfazioni che lasciava ben sperare per il futuro: il nemico, dopo l'attacco alle Formazioni partigiane del magg. Mauri nelle Langhe, pareva pago dei risultati conseguiti, con la ripresa di Alba dopo duri combattimenti, La III Divisione Alpi del cap. Piero Cosa era pervenuta ad un accordo coi tedeschi per lo scambio dei prigionieri avvenuto nella frazione Annunziata di Villanova: la Divisione si liberava di un peso enorme dovuto alla custodia di oltre trenta tedeschi, catturati durante la battaglia di Pogliola, senza avere un luogo adatto a custodirli, e si potevano liberare personaggi politici importantissimi. Durante uno dei primi giorni di dicembre accadde un fatto che attirò l'attenzione di tutta la popolazione del Monregalese, e non soltanto: anche da Cuneo si alzarono al cielo gli occhi di nemici ed amici per godere di uno spettacolo irripetibile. Sulla Tura alcuni aerei alleati, passando più volte lungo la direttrice Nord-Sud, aprivano il portellone e lasciavano dondolare nell'aria tanti colorati paracadute che reggevano materiale per la "Missione alleata" e per i partigiani. Tutto pareva indirizzato a preparare un periodo di tranquillità e di riposo: quelle visioni davano la sensazione che oramai la guerra stesse volgendo al termine. Per la prima volta potemmo gustare la frutta sci-

roppata, fumare sigarette provenienti da Oltreoceano, mangiare o succhiare gomma americana: tutto si tingeva di rosa! Anche la festa dell'Immacolata venne celebrata nella



Squadra di Partigiani sulla Tura.

frazione Norea come si era sempre fatto appendendo due ramoscelli di pino sulla porta della chiesa perché era tradizione che il ramo che sarebbe rimasto verde avrebbe indicato la zona in cui le ragazze erano state più buone. Quel giorno Tonin dell'Albergo Commercio riuscì a preparare anche gli agnolotti a base di "riso e coi" e molti partigiani riuscirono a mangiarne una dozzina ciascuno.

Ma... il nemico era pronto a dare l'attacco alle Formazioni del cap. Cosa e, senza dar troppo nell'occhio, andava concentrando uomini e mezzi allo sbocco delle vallate, dalla

gliendo come punto di ritrovo le stalle del Seiras, dietro il Mondolé; in Val Ellero mi diedero ordine di stare, coi miei uomini, di retroguardia e cercare di rallentare la marcia del nemico. Fu allora che vissi momenti tragici, verso le 9 del mattino, quando il nemico si presentò all'altezza della chiesa dell'Annunziata di Norea: sebbene avessi preparato le armi in modo da sparare d'infilata su quel tratto di via rettilinea, da vari punti sopra elevati, vidi con terrore che tedeschi e fascisti avanzavano con dei civili schierati davanti ai loro mezzi corazzati. Fu un momento terribile per me, ma scelsi di non sparare e ordinai ai miei uomini di ritirarsi verso il Pino, poi alle Marzole e infine verso il Fornello: lassù disposi gli uomini fra i roccioni, sfruttando una piccola grotta, e parte fra i cespugli, adottando un mascheramento che si dimostrò validissimo. Uomini distesi a terra vicino ai cespugli e poi coperti di foglie.

Alcune pattuglie tedesche che sfilarono a pochi metri da loro non si accorsero della loro presenza ma occuparono tutti i passaggi che avrebbero permesso di ricongiungerci con gli altri partigiani al Seiras.

La massa dei partigiani raggiunse il Seiras dopo aver fatto saltare col plastico il magazzino allestito nel rifugio perché il materiale non cadesse in mano nemica: raggiungere la punta della Tura diventò una prova difficile, perché il tempo si era guastato e la neve era scesa ad imbiancare la zona: si corse il pericolo di perdere degli uomini scivolati sul manto nevoso come capitò all'ultimo della colonna, il campione di sci Emilio. Un gruppetto di partigiani trovò riparo in una grotta sui fianchi della Tura e, tra loro, il coman-

dante Beppe Milano, gravemente ammalato e che morirà prima della fine dell'anno, ed il cappellano, l'eroico ed il mai abbastanza onorato, don Beppe Bruno che non abbandonò mai i suoi ragazzi. Per venir fuori da quella situazione impossibile, si rese necessario prendere gravi e importanti decisioni: cercare di uscire da quell'accerchiamento e affrontare il futuro con tutta la massa di pericoli che comportava. Io guidai gli uomini, a me affidati, per quattro giorni e tre notti, cibandoci solamente di qualche castagna gelata, dal Fornello a Pianvignale, dove finalmente ci potemmo ristorare con una scodella di castagne al vino. Con una marcia notturna portai gli uomini verso le cascine della pianura collocandone, con la collaborazione degli abitanti, due o tre per cascina nei pressi del torrente Brobbio.

Dal Seiras, scesi a Valenciana, gli uomini guidati dal cap. Piero Cosa e da Gigi Scimé attraversarono l'Ellero, salirono alla Pigna, scesero al Morté, poi si portarono a Garavagna, a Roracco di Villanova: in quella località si pose il comando e gli uomini furono sparpagliati, a gruppi, nella pianura.

Un gruppetto tentò la via già percorsa a Pasqua cercando di raggiungere Carnino, passando per il Rifugio Mondovì ma, sorpresi dai tedeschi prima di Pian Marchisa, persero alcuni uomini tra cui il russo Abaschin. Gli uomini della Val Corsaglia cercarono ospitalità nelle sperdute case verso Monastero: la soluzione adottata era stata la migliore possibile in attesa che passasse l'inverno, per poterci riunire nuovamente per affrontare le ultime battaglie.

Gianni Raineri

Giuseppina la partigiana Una vita piena di ideali

Nascondeva le armi tra le pellicce e gli abiti

Si sono svolti ieri mattina alle 9,30, presenti le associazioni partigiane, i funerali di Giuseppina Della Bianca, una delle donne più note della Resistenza bustese, spentasi all'età di 94 anni. Il suo negozio d'abbigliamento (quello che oggi assumerebbe il nome di boutique) dietro l'abside della basilica di San Giovanni, nel casleggiato poi abbattuto per far posto ai portici, era divenuto uno dei centri della lotta ai nazifascisti.

Qui infatti Giuseppina Della Bianca, nascosti negli scaffali assieme alla pellicce ed agli abiti, conservava le armi, fucili e mitragliette, della Brigata «Raimondi», di cui era comandante il suo figlio maggiore, Lele Consonni, un «fazzoletto azzurro». Nella sua abitazione, in via Milano 2, tenne anche nascosto a lungo un partigiano ricercato dai nazisti.

Giuseppina Della Bianca fu anche una delle «staffette» del

la resistenza bustese. Quando infatti il parroco di Sant'Edoardo, Don Ambrogio Giannotti, si vide costretto a lasciare la città per sfuggire alla caccia che gli davano i tedeschi e si rifugiò nella vicina Venegono, fu la Della Bianca a tenere i contatti tra lui e i nuclei partigiani della zona. Dal suo ne-

gozio uscirono infine tutte le divise che i «fazzoletti azzurri» indossarono quando scesero per le strade il 25 aprile per liberare Busto Arsizio. Per i suoi meriti appunto nella Resistenza bustese, Giuseppina Della Bianca era stata nominata Cavaliere della Repubblica nel 1984.



RESISTENZA UNITA
agosto-settembre 1988
GIUSEPPINA DELLA BIANCA

132

Partigiani e popolazione hanno accompagnato all'ultima dimora, nel maggio scorso, una delle più vivaci protagoniste della resistenza bustese, Giuseppina Della Bianca.

Si è spenta a 94 anni la «mamma» dei partigiani di Busto Arsizio. Aveva un negozio di abbigliamento, posto proprio dietro la basilica di San Giovanni che era diventato, durante la lotta di Liberazione, un punto di riferimento degli informatori, delle staffette e di tutti quei giovani che volevano raggiungere le «bande» partigiane. Dietro agli scaffali teneva nascosti fucili, pistole e mitragliette depositati dai partigiani della brigata «Raimondi», la brigata azzurra comandata dal figlio maggiore, Lele Consonni.

Mamma Giuseppina aveva operato anche come staffetta, tenendo costanti contatti con le formazioni azzurre operanti a Busto, Milano, sul Mottarone, nel Verbanò e nell'Ossola.

Per la sua attività resistenziale, Giuseppina Della Bianca, nel 1984, era stata nominata Cavaliere della Repubblica.

Donne nelle resistenze

Laveno Mombello

Addio Angela, partigiana per la libertà

Si è spenta alla vigilia di Natale a 98 anni la signora Angela Bianchi Lazzarini (nella foto), nata a Milano il 23 agosto 1912, moglie del Capitano Domenico Giacinto Lazzarini, comandante dell'eroica "Banda Lazzarini", la formazione partigiana attiva nel luinese, in parte sterminata con l'eccidio della "Gera", avvenuto Voldomino nel 1944.

Angela ha partecipato attivamente alla lotta di liberazione nell'alto Varesotto come comandante del servizio femminile volontari. Il suo compito era quello di portare informazioni preziose ai partigiani della formazione: fu una vera "staffetta partigiana". Si occupò, inoltre, con l'aiuto del marito di organizzare i piani di attacco contro i nazifascisti.

Catturata il 7 ottobre 1944 a Voldomino, venne incarcerata a Varese e condannata a morte dal generale tedesco Savorgnan; riuscì a salvarsi, con altre quattro donne che avevano aiutato i partigiani, grazie all'intervento del cardinal Schuster. Finita la guerra ottenne il grado di Capitano e la Croce di Guerra al Valor Militare.

Fino all'ultimo ha tenuto viva la testimonianza di quei giorni, della Resistenza e continuò a trasmettere alle nuove generazioni i valori

della libertà e della democrazia.

Il 16 ottobre scorso, in un incontro organizzato dall'Anpi di Laveno Mombello, tenne il suo ultimo intervento ribadendo ciò che scrisse il 25 aprile 2009: "Ragazzi, ribellate le coscienze, risvegliate i valori. Non disprezzate la libertà che vi abbiamo servito su un piatto d'argento.

A che prezzo l'abbiamo conquistata! Reagite, dite basta! Basta alla mafia, alla corruzione, basta a chi si è approfittato della nostra libertà!".

Ora la "staffetta partigiana" Angela Bianchi riposa in pace nella tomba di famiglia del cimitero di Mesenzana. Alla mesta cerimonia hanno partecipato parenti,



amici, associazioni partigiane, rappresentanti delle istituzioni, tra cui delegazioni dei comuni di Luino e Merate (MI).

Lino Bernasconi



un momento dei funerali



Il presepe sommerso

Anche quest'anno in piazza Caduti del Lavoro, a Laveno Mombello, è stato posizionato il tradizionale

(nativi-

LD
NG
SHIPS
ALAND

foto simone arosio

samente
ipaggio
a, e ar-
ipaggio
ricono-
miata la
grande
sione, la
te di un
dello di
e sporti-
cuola di

mento

tutto agli alunni di terza media, attraverso la spiegazione dei problemi di studenti esperti, di meglio della terza media e post diploma. La terza del percorso educativo, poiché superiore, quindi anno importante ponderata da ciascun alunno in

approfondimento: il primo nella (7,00) rivolto ad insegnanti ed **MENTI DELL'ORIENTAMENTO** **TIZIANA PEDRIZZI** – dirigente (per l'IRRE Lombardia); il (5,30) rivolto in particolar modo **DOLESCENTI: LA SCELTA DELLA** **ANCINI** – psicologo, docente aperto in orientamento scolastico

per ogni informazione è possibile del Comune di Busto A. (tel. picicultura@busto-arsizio.it).

Il nido di "Giannina Tosi"

Dal 16 ottobre l'asilo nido comunale di Madonna Regina è intitolato a Giannina Tosi. Nata nel 1926, giovanissima partigiana combattente nella Brigata Lombarda, attivista sindacale, consigliere comunale dal 1964 al 1990, volontaria all'Istituto la Provvidenza negli ultimi anni della sua esistenza, Giannina Tosi è stata proclamata Cittadina Benemerita nel 1991. Per la prima volta, si spezzava la tradizione che vedeva attribuire l'onorificenza a imprenditori o magnati e la si dava ad una donna, un'operaia, che aveva fatto "del suo credo nei valori della solidarietà e della libertà – di quella libertà per la quale giovanissima ha rischiato la sua stessa vita – motivo di impegno costante e quotidiano, adoperandosi in difesa dei più deboli ed, in particolare, dei più piccoli e degli anziani". Qualche mese dopo la sua scomparsa, avvenuta nel marzo del 2002, l'ANPI ha chiesto all'Amministrazione Comunale di intitolare a lei il nido del quartiere in cui ha abitato e ha lasciato un vivo ricordo.

La Giunta non ha avuto dubbi, anche in considerazione del fatto che Giannina Tosi nei primi anni '60, gli anni del boom economico e demografico che vide aumentare la popolazione di 20.000 unità in pochi anni, si prodigò per l'istituzione e per il buon funzionamento di asili nido e scuole materne, che fossero reali strumenti educativi e non semplici parcheggi per bambini.

Il Sindaco Luigi Rosa ha ricordato il suo slancio altruistico e il "modello di vita esemplare" che Giannina Tosi rappresentava: "è un gesto importante quello di intitolare il nido a lei che amava così tanto i bambini e che per loro ha fatto molto: credo di aver interpretato la volontà della città nell'esprimere in questo modo la nostra più sincera gratitudine nei suoi confronti."



Il Sindaco Luigi Rosa scopre la targa dedicata a Giannina Tosi

no, campione

Trilussa"

a"
pubbliche"

fonica

bini

a"

o

elli

lano

iano di Achille Platto

390219

you
29
28
28
ND
13
27
-27
27
27
27
27
27
27
27
26
26
26